GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI — UN ANNO / SEI MESI — FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 — ALTRI PAESI 50 » 25 FR
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 6 DICEMBRE 1935 — Anno II — N. 49 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)
TELEFONO : ODÉON 98-47

CHE COSA VOGLIAMO

L'ITALIA è sulle soglie della catastrofe. Nei più alti ambienti industriali e commerciali l'abbattimento è profondissimo. La banca è a terra. L'esportazione, se le sanzioni si prolungheranno per qualche mese, perderà i mercati cosi' aspramente contesi negli anni della rivalutazione. La fuga della moneta e dalle obbligazioni si accentua. Tutti comprano beni durabili. E i prezzi crescono. E le merci si rarefanno. La lira non è più quotata nelle maggiori borse del mondo ; dove è quotata, la quotazione è nominale. In questi giorni, a Parigi, una grossa partita di lire non si potè vendere che a 65 franchi, con una svalutazione del 50 per cento.

Il carnevale guerrafondaio e antisanzionistico declina. Sono i più semplici e i più miseri che sfogano la loro disperazione contro l'estero, non potendola sfogare contro i veri responsabili dell'interno. Ma molti hanno capito. Se offrono rottami e oro, ben sanno il significato di questa incetta *in extremis*.

- Si', l'Inghilterra è dura egoista.

- Si', la coalizione dei cinquanta stati contro la culla della civiltà è mostruosa.

- Si', la Francia ci ha traditi.

Ma questo non toglie che *la partita è perduta*. Questo non toglie che il duce infallibile ci porta al disastro.

La convinzione che la partita è ormai perduta si diffonde progressivamente in tutti i ceti. Il vento del pànico soffia sull'Italia. Ma alla diagnosi non segue l'azione e neppure la più modesta reazione. Perchè ? Perchè la macchina dittatoria imprigiona tutti. L'Italia è il cadavere sul tavolo operatorio e Mussolini ha sempre il bisturi in mano.

La borghesia è paralizzata dal terrore del domani e dai ricatti dell'oggi. Il popolo è disarmato e, dopo cosi' lunga schiavitù e persecuzione, non osa.

Dove andremo a finire ? - ci si domanda angosciosamente.

Anche le sfere dirigenti estere sono assalite dalla preoccupazione del dopo-fascismo.

Noi stessi ci sentiamo sempre più spesso domandare : che cosa farete domani ?

Alcuni vorrebbero che si rispondesse, non fosse che per abilità machiavellica, che domani non succederà nulla : che dopo qualche lieve scossa tutto rientrerà ammirevolmente nell'ordine. Un graduale ritorno alle libertà, una costituzione democratica, molto democratica, un timido tentativo di licenziare, col cappello in mano, la monarchia, e poi l'Italia riprenderà il suo posto, alquanto indebolita e umiliata, nel consesso delle nazioni, che le daranno generosamente la mano allargando i cordoni del credito.

Ebbene, no. Questa non è, non puo' essere la nostra risposta. Siamo giunti al punto in cui le abilità e i sotterfugi non servono. La crisi nelle cose è cosi' gigantesca che nessuna forza umana potrà arrestarla.

Nessuno si illuda di fare in Italia l'economia di una rivoluzione. La liquidazione del fascismo, comunque si determini, sarà durissima. Tanto più dura quanto più si prolungherà l'agonia. Non solo perchè il fascismo è andato accumulando un cosi' enorme capitale di odii e di malcontento, l'esplosione è inevitabile. Ma perchè il fascismo ha distrutto alla radice - nelle coscienze e nelle cose - le basi del vecchio ordine capitalistico.

Senza una cura radicale l'Italia non guarisce. Senza una rivoluzione che spazzi l'armatura della vecchia società, l'Italia *non si salva*.

Che cosa vogliamo ?

Poche cose, ma importanti.

Prima di tutto, la libertà. Tutte le libertà, e se occorre, agli inizii, con buona pace dei signori turisti, accettiamo anche le licenze. Vegetiamo da tredici anni nella più asfissiante delle prigioni. Quando usciremo, la prigione, la maledetta prigione, *la raderemo al suolo.*

Bisognerà distruggere lo Stato totalitario nei suoi capi, nei suoi istituti, nelle sue radici.

Il problema della libertà si accoppia al problema della giustizia. Ci saranno evidentemente molte vendette. Ma non è quello che importa. Quello che importa è che i responsabili paghino : che i dominatori, i potenti, si accorgano che viene fatalmente la resa dei conti : e che chi semina fascismo raccoglie rivoluzione sociale.

Ci si dirà : ma, e nell'economia ?

Perchè la gente dovrà ben mangiare. E dopo tredici anni di fascismo, bisognerà preoccuparsi di far mangiare la gente. Con una borghesia semi-espropriata, le banche fallite, che cosa volete socializzare ? La miseria ? Chi vi farà credito ?

Anche qui occorre esser chiari.

Noi non sogniamo dittature alla russa, o espropriazioni e socializzazioni totalitarie che tolgano anche ai milioni di non sfruttatori l'uso del campo, della botteguccia, della piccola industria. No. Appunto perchè vogliamo che la libertà si salvi e che il partito della libertà sia forte, più forte di ogni attentato alla libertà.

Ma espropriazione della grande industria, della grande banca, della grande agricoltura, *si'*. Quanto più acuta sarà la piramide e tanto più facile sarà spuntarne la cima con un colpo reciso. L'argomento della socializzazione della miseria non vale. Si ritorce anzi contro coloro che l'usano. La libertà vogliamo presidiarla. La giustizia vogliamo che non torni, dopo pochi mesi, a essere parola vuota di senso. Gli italiani non faranno come i tedeschi, come gli austriaci, come gli spagnuoli.

La rivoluzione italiana metterà la mano sulle grandi centrali della reazione e del privilegio. E là dove prima si affermava l'interesse insolente dei pochi, si affermerà l'interesse illuminato della collettività.

Socialismo e libertà. Una libertà garantita, una libertà effettiva per l'immensa maggioranza. E un socialismo non statolatra, non burocrata, non caserma.

Una volta scatenate le forze di libertà alla base della vita sociale e abbattute le forze del privilegio e dell'oppressione di classe al vertice dello Stato, allora la vita riprenderà, si riorganizzerà. Sarà il popolo, allora, a decidere, attraverso le nuove istituzioni sorte dalla rivoluzione (comitati rivoluzionari, consigli, comuni, cooperative ecc.), le sue forme definitive di vita. Sarà il popolo che si autogovernerà. Ed assurdo sarebbe oggi, per eccesso programmatico, voler dettar legge al popolo, voler imprigionare la rivoluzione.

Libertà. Socialismo. Repubblica Socialista.

Questa è, questa sarà la rivoluzione italiana.

Ma occorre non perdere tempo. Bisogna precipitare la formazione della minoranza rivoluzionaria, cioè dello strumento rivoluzionario. E non c'è che un modo di precipitarla : agire, osare.

La gioventù ? Ma la gioventù italiana sarà tutta (virtualmente è già tutta) con noi, se noi sapremo dimostrarle che siamo il partito della sovversione profonda, della rivoluzione.

Scettici, ignari, stanchi, vecchi, sappiate vedere il fermento che cova nel profondo della vita italiana. Una nuova generazione è sorta. Non resterà sorda all'appello.

Ripetiamo le parole conclusive del *Manifesto di settembre* :

« Noi abbiamo fede in quell'Italia ignorata, formatasi nel silenzio e tra i tormenti della dittatura, che cerca confusamente una via di salvezza ».

GL

LA SITUAZIONE

Trattative per il compromesso

Siamo dunque alla vigilia di trattative decisive tra l'Inghilterra e il fascismo. Il governo conservatore imperiale è desideroso di liquidare al più presto il conflitto, sia perchè impressionato di una possibile caduta del fascismo, sia perchè turbato dalla situazione in Estremo Oriente. Naturalmente esso non andrà oltre le concessioni della Conferenza di Parigi, e in nessun caso vorrà dare un premio all'aggressione. Si parla, al solito, di cessione dell'Ogaden all'Italia contro un porto all'Abissinia, di piccole rettifiche di frontiera verso l'Eritrea, di concessioni economiche in Abissinia, di ristabilimento dei buoni rapporti italo-inglesi e di un prestito eventuale contro accordo navale mediterraneo.

La tattica inglese è chiara. Con la sanzione petrolifera, l'Inghilterra ha perfezionato al massimo la macchina sanzionista, sino a determinare in Mussolini la certezza di una non lontana sconfitta. Dopo di che si dichiara disposta a trattare. Per garantirsi contro ogni attacco alla flotta il governo inglese ha ottenuto che Laval comunicasse a Roma che la flotta inglese e l'aviazione francese sarebbero state a fianco dell'Inghilterra. Pare che questa decisiva comunicazione trovi il corrispettivo in un passo dell'ambasciatore inglese a Berlino diretto a far noto alla Germania che qualora questa tentasse di profittare delle circostanze attuali, l'Inghilterra sarebbe a fianco della Francia.

Rimane da vedere se Mussolini accetterà di trattare sulle basi sopra esposte. E' probabile, perchè non gli resta altra via di scampo. Ma quanto a concludere è un altro affare. Perchè per concludere dovrebbe a) abbandonare il Tigrè, che gli abissini, a meno di una decisiva disfatta, non molleranno mai; b) subire una umiliazione che lo priverebbe di ogni possibilità di movimento in politica estera ; c) affrontare il problema tragico della smobilitazione dell'armata d'Africa. Senza contare le già gravissime condizioni economiche e finanziarie del paese.

Si dice anche che nel suo viaggio a Londra il re del Belgio avrebbe sollecitato l'intervento di re Giorgio per salvare il fascismo dalla rovina che lo minaccia, nell'interesse della monarchia sabauda.

Non è il caso di avanzare previsioni. Tutto è possibile. Tuttavia, per quanto grande sia in Inghilterra la preoccupazione di una rivoluzione italiana, non riteniamo probabile che il compromesso si faccia. Il viaggio di Hoare in Svizzera si deve probabilmente al desiderio di tentare un regolamento diretto del conflitto, saltando Grandi, per varie ragioni incapace.

Intanto l'Ammiragliato britannico annuncia che per alcuni giorni le unità della Home Fleet saranno inviate in crociera nell'Atlantico. E' il famoso gesto di detente di cui si parla da tempo e che conferma il proposito franco-inglese di un supremo tentativo di conciliazione prima dell'embargo sul petrolio.

LA NOSTRA SANZIONE

Noi, italiani antifascisti, non dobbiamo puntare sulle sanzioni internazionali, e anzi dobbiamo preoccuparci di evitare che esse, al di là della dittatura, si ripercuotano sul paese. La distinzione fatta dal Consiglio della Lega tra Italia e governo fascista deve continuare ad operare e deve essere resa nota con tutti i mezzi al popolo italiano. Questa è la sola sanzione internazionale che a noi interessa.

E qui comincia il compito nostro, che è quello di organizzare dall'interno, con tutti i mezzi, *la nostra sanzione*, la sanzione del popolo italiano...

Al mondo civile, alla classe operaia internazionale, a Ginevra noi chiediamo una cosa sola : che siano intransigenti nella difesa del diritto. Non si riconoscano per nessuna ragione la guerra e le conquiste eventuali della guerra. Non si permetta a Mussolini di sfuggire alla morsa in cui si è chiuso. Il resto tocca a noi italiani.

Siamo noi che dobbiamo liberare il paese, è il paese che deve liberarsi. Se il fascismo dovesse precipitare per pura pressione esterna, giorni assai tristi si preparerebbero.

Articolo di fondo di G.L.:
11 ottobre 1935.

Se le forze antifasciste, in particolare i partiti socialista e comunista organizzatori del Convegno di Bruxelles, anzichè accodarsi meccanicamente alla S. d. N., si fossero attenuti alla giudiziosa linea che noi consigliavamo quasi due mesi or sono nelle righe sopra riprodotte, l'antifascismo non perderebbe neppure un minuto a discutere, come invece fa, in merito alle sanzioni.

Invece quei partiti si gettarono alla cieca sul sanzionismo come sulla panacea universale, non prevedendo la speculazione fascista e neppure distinguendo tra sanzioni operaie e non operaie, tra sanzioni di governi e sanzioni di popoli. E cosi' oggi si trovano ridotte in un cul di sacco, a combattere nel vuoto per una causa non loro, o solo parzialmente loro.

L'errore, compiuto in buona fede, è tuttavia il riflesso di inerzia mentale e di un passivismo ancora troppo dominante. Di tutto ci si occupa e ci si preoccupa nell'esilio - in particolare, di fare una grande politica - fuorchè del solo problema che ci spetti : lavorare in Italia. Se anzichè guardare verso il mondo si fosse tenuto fermo lo sguardo all'Italia, la topica sarebbe stata evitata.

Perchè è chiaro, chiarissimo, che ragioni di principio e ragioni tattiche vietano a movimenti rivoluzionari, e in particolare a quelli italiani, di esaltare o reclamare a gran voce le sanzioni. Ragioni di principio, perchè la S. d. N. è, pur sempre, società di stati in maggioranza borghesi e imperialistici ; ragioni tattiche, perchè era facile prevedere che il fascismo si sarebbe sforzato di far ricadere sulle sanzioni le sue immani responsabilità nella crisi economica e nella guerra.

Non minore della responsabilità dei suddetti partiti è la responsabilità degli organismi operai internazionali, i quali, se erano tenuti a reclamare, dopo lo scandaloso precedente dell'aggressione giapponese alla Cina, le sanzioni contro l'aggressore, dovevano reclamare ed agire con autonomia e iniziativa affinchè le sanzioni non obbedissero ai criteri giuridici dei governi, ma a quelli umani dei popoli. Obbligo loro doveva essere il domandare sin dall'inizio, e prima delle sanzioni economiche, le sanzioni morali e politiche : l'espulsione dell'aggressore dalla Lega, il ritiro degli ambasciatori, una propaganda di verità diretta con tutti i mezzi, la radio innanzi tutto, a illuminare il popolo italiano sulle responsabilità del suo governo e sui pericoli che lo sovrastano. Obbligo loro organizzare le sanzioni operaie, facendo precedere il boicottaggio alle sanzioni ufficiali e non viceversa. Obbligo loro insistere perchè si adottassero prima e sopratutto quelle sanzioni che, come la petrolifera, mentre paralizzavano la guerra non impoverivano neppure per indiretto il popolo italiano. Obbligo loro sopratutto (ma è stato loro prospettato?), venire in aiuto alle correnti rivoluzionarie italiane per la loro azione dall'interno.

Ciascuno valuterà l'errore per quel che significa. Ma ormai cio' che è stato è stato. Mentre è sperabile che i partiti che abbiamo nominato non vorranno più oltre insistere nell'errore, che diventerebbe quasi una colpa, noi domandiamo a tutti i rivoluzionari italiani di non perdersi più oltre nella disputa teoretica intorno alle sanzioni.

L'ora non è delle eleganti disquisizioni dottrinali ; l'ora non è alle controversie di politica estera. L'ora è dell'azione, e dell'azione in Italia e verso l'Italia.

Le sanzioni esistono. Sono uno dei dati della situazione. Le nostre discussioni di esilio pro o contro le sanzioni non mutano di un ette la situazione e gli esistenti rapporti di forza. Protestare contro le sanzioni è d'altronde per noi altrettanto assurdo quanto il reclamarle. Perchè, qualunque cosa si pensi della S.d.N., dei motivi che spingono il governo inglese, del modo come le sanzioni sono applicate, riesce impossibile a dei movimenti di avvenire condannare in blocco il primo tentativo di opporre alla guerra di aggressione la resistenza degli stati e dei popoli interessati, per qualsivoglia motivo, alla pace.

Non rimane dunque che una soluzione, quella che appunto noi proponiamo : organizzare al più presto la nostra sanzione, di noi italiani, la sola, la vera.

Nella misura in cui sapremo agire in Italia, l'errore compiuto da una parte dell'antifascismo emigrato sarà corretto.

CRONACHE (VERE) DEL REGIME

ROMA

Roma, novembre.

Corrono in Italia, a proposito della situazione militare in Africa, le voci più strane. Si dice, fra l'altro, che se il duce ha sostituito De Bono con Badoglio, è perchè, per alcuni motivi intimi relativi a certi retroscena della carriera militare del maresciallo, considera quest'ultimo come suo prigioniero. Si rimprovera a De Bono di aver fatto in Africa un grande spiegamento coreografico, preoccupandosi essenzialmente, da buon fascista, della propaganda pubblicitaria. Egli ha immaginato la guerra allo stesso modo del fascismo : come una grandiosa impresa di pubblicità. Tutte le apparenze, per i corrispondenti stranieri, sono state meticolosamente curate. La guerra sembrava fatta per i giornalisti ; e De Bono e Ciano sembravano, più che ltro, i permanenti ciceroni dell'Ufficio stampa. La lenta ma logorantissima avanzata nel vuoto ha demoralizzato grandemente sia le truppe sia la popolazione. Si è appreso che fra i generali comandanti i vari reparti non correvano buoni rapporti, che pericolosamente aspre erano diventate in Africa le relazioni tra la milizia e l'esercito. Si parla perfino di urti sanguinosi che sarebbero avvenuti tra soldati e camicie nere. La esagerata propaganda fatta al ministro della Propaganda, Ciano, irrita gli altri aviatori, che si vedono totalmente dimenticati. Si conferma che fra gli operai inviati in Africa per fare delle strade vi sono state delle sollevazioni contro il cattivo trattamento. Si è dovuto ricorrere alle minacce del comando, all'intervento dei carabinieri, al rinvio in Italia di trecento operai ammanettati per arrestare il vento di sommossa che turbinava sulle schiere operaie italiane. In due mesi, settemila operai hanno dovuto essere rimpatriati in condizioni pietose, ridotti ad ombre umane dalla dissenteria, dalla tubercolosi e dalla malaria. Badoglio ha il compito di mettere un po' di ordine, di ristabilire la disciplina, di tenere a freno i militi fascisti che sotto il comando di De Bono facevano da padroni.

La situazione economica e il suicidio di Feltrinelli

Roma, novembre.

Le sanzioni, irrise nei primi tempi come innocue, cominciano a pesare duramente. A rendere più grave la situazione è intervenuta la campagna contro gli stranieri scatenata dal fascismo con insulti alle signore ed ogni sorta di dispetti agli stranieri, i quali hano lasciato e continuano a lasciare l'Italia. Cosi' anche questo cespite di valute estere è caduto. L'ufficio Cambi e la Banca d'Italia hanno sconvolto il commercio delle divise paralizzandolo e inaridendolo con grandissimo danno dell'economia italiana. Ogni possessore di valute o di titoli esteri è giudicato come un delinquente. Il finanziere Carlo Feltrinelli arrestato a Milano sotto l'imputazione di non aver ceduto al governo i titoli da lui posseduti all'estero, malgrado la sua tarda età è stato bastonato a sangue dai poliziotti affinchè denunciasse e cedesse i suoi titoli. Dimesso dalle carceri in gravi condizioni di salute, pochi giorni dopo egli si uccideva. Anche i tre banchieri arrestati quindici giorni or sono a Roma sono stati oggetto di copiose bastonature. Si calcola che attualmente circa duecento tra banchieri, finanzieri e possessori di valute non cedute siano in carcere. Sono in carcere anche parecchi commercianti.

Il duce è irritato perchè i provvedimenti sui cambi e sui titoli esteri da lui escogitati hanno dato scarsissimi risultati ed hanno totalmente inaridito le fonti delle valute estere che tanto giovavano al commercio italiano.

Quanto alla raccolta dell'oro e dell'argento, nonostante i ripetuti appelli dei podestà, dei vescovi, dei gerarchi; nonostante le intimidazioni e le pressioni di ogni genere, in quindici giorni, le offerte dell'oro in tutta Italia hanno dato la somma complessiva di novanta milioni di lire. La città che ha dato la maggior quantità d'oro è Milano. Le offerte sono salite, complessivamente, a tre quintali di oro. La cifra fa impressione, ma tre quintali, anche considerando l'oro al prezzo massimo di 16.000 lire al chilo, non rappresentano che cinque milioni di lire. Poco vantaggio potrà venire alle casse esangui dello Stato da queste elemosine di oro, di argento e di metalli indette dal regime a solo scopo di propaganda interna ed estera. Tutto quello che si potrà raccogliere in Italia in oro, argento e metalli, non sarà superiore alla somma perduta in un mese per effetto delle sanzioni e pel mancato arrivo dei forestieri in Italia. Circola la voce che la riserva aurea è ridotta ad un miliardo e cinquecentomila lire : cioè al 10 per cento dell'emissione di carta.

La guerra costa un miliardo al mese. E' vero che di questo miliardo una parte è rapresentata in carta prodotta dal torchio, che dal giorno in cui la Banca d'Italia non pubblica più i suoi bilanci, lavora con grandissima attività. Ma occorrono anche centinaia di milioni per acquisti all'estero. Ed in principio del prossimo marzo non vi saranno più in Italia nè croci di vescovi, nè medaglie di sportivi, nè anelli di matrimoni, mobilizzabili per acquisti all'estero.

Uno degli effetti della situazione è una recrudescenza di arresti. A Regina Cœli non vi è più un posto libero. Molti arrestati sono stati inviati al confino. Fra gli arrestati sotto l'imputazione di aver criticato l'illuminata e lungimirante politica estera del duce che « ha sempre ragione » si trova da due mesi a Regina Cœli il corrispondente di giornali americani Guglielmo Emanuel.

TORINO

Torino, novembre

A Torino è stato costruito un immenso policlinico come quello di Roma, diviso in molte cliniche. La muratura è finita da un pezzo. Si era decretato che per il 28 ottobre l'edificio poteva essere inaugurato in gran pompa... Ma non c'eran denari nè per il riscaldamento nè per l'ammobigliamento. Allora si sono fatte trasportare le biblioteche, e Janetti ha prestato le sale di operazione, i letti ecc. per il giorno della inaugurazione ; il giorno dopo, le cliniche sono tornate alle sole mura. E i professori, per lavorare, devono andare dalle cliniche vere (le antiche) alle biblioteche nuove (a 4 chilometri di distanza).

Il consumo contro cui il governo si accanisce di più è l'elettricità. Tutte le scuole, anche le università, anche i laboratorii, tutti gli uffici devono chiudere alle 4 di sera.

Nei laboratorii medici è un disastro, perchè alle 4 gli esperimenti dovrebbero continuare, e invece si debbono interrompere. Viceversa è lasciata piena e intera l'illuminazione delle strade e dei negozi.

Le requisizioni sono cominciate, per quanto larvate. Tutti i bambini delle scuole sono incaricati di portar qualche pezzo di metallo alla scuola. Molte signore hanno dato già spontaneamente i rami della cucina. Per la raccolta dell'oro e dell'argento si va più adagio.

Dei fascisti si recano in tutti i negozi a chiedere qualche contributo in natura « per la patria ». Un vinaio ha dichiarato che non aveva niente. Gli hanno tolto i cerchi delle botti.

E' uscito un numero della « Gazzetta del Popolo » per il 18 ottobre che portava a grandi caratteri : « *Tanto che il danno e la vergogna dura* », e, sotto, *un enorme ritratto di Mussolini*. Il numero è stato subito ritirato. Ne arrivarono solo a destinazione le copie che furono messe in vendita alla posta prima delle 8 antimeridiane.

MILANO

Milano, 3 dicembre.

Ordini e contrordini che modificano gli orari negli uffici, campagne di propaganda per addossare all'Inghilterra la colpa di tutti i tutti i sacrifici - riescono a mantenere molta gente nella incoscienza del vero stato delle cose a cui la dittatura fascista ha condotto il paese. Nessuno sa come si andrà a finire. Nessuno arriva a credere a tutto cio' che i giornali o la radio o i conferenzieri continuano a dire; ma vi è chi crede, per una specie di miracolismo, alla possibilità di resistere e di vincere seguendo le direttive del governo. I magazzini militari pare siano completamente esauriti : non c'è vestiario per una eventuale mobilitazione generale; lo stato dell'aviazione è tutt'altro che in efficienza. Si afferma che De Bono è stato richiamato dall'Africa anche perchè aveva fatto troppi affari scandalosi. Il Podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone, sarebbe stato implicato anche lui nelle faccende che hanno causato l'arresto e il suicidio di Feltrinelli.

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

Unità, ma d'AZIONE

Le trattative per l'unità di azione

Le trattative per l'unità d'azione continuano. Ma perchè non si riducano a un dialogo fra « dirigenti » occorre che tutti gli antifascisti siano tenuti al corrente.

Dunque due tendenze si sono manifestate. Una facente capo a G.L., l'altra al partito repubblicano.

G. L. ha presentato uno schema per la costituzione di una Alleanza Rivoluzionaria Italiana *diretta da un comitato o direttorio composto dei rappresentanti dei partiti e gruppi rivoluzionari (gruppi anarchici compresi) con un Esecutivo di azione. Rispetto dell'autonomia dei partiti e gruppi componenti, ma impegno effettivo di mettere a disposizione dell'Alleanza uomini e mezzi. Tutti i mezzi d'azione accettati. I rappresentanti dell'Alleanza dovranno essere posti immediatamente in rapporto con le organizzazioni internazionali operaie.*

Il partito repubblicano, pur non respingendo il progetto per l'azione, ritiene indispensabile addivenire prima ad un accordo politico tra i partiti e movimenti politici per il dopo-fascismo, fissando un minimo comune denominatore programmatico. Tenuta presente la piattaforma assunta dal Convegno di Bruxelles, il partito repubblicano crede che il minimo comune denominatore possa essere Repubblica Democratica, *pur senza escluderne un'altra.*

G. L. è pronta ad accettare la discussione anche su questo terreno, ma domanda che il comune denominatore sia allora Repubblica Socialista, *affinchè sino da ora si affermi la volontà risoluta di arrivare ad una radicale trasformazione sociale.*

Ci asteniamo dall'esporre il punto di vista dei partiti facenti parte del Comitato di Bruxelles perchè, essendo la discussione ancora in corso e non avendo essi avuto il tempo di interrogare le rispettive direzioni, la loro risposta è ancora suscettibile di modificazioni.

Un punto sul quale vi sono delle divergenze è quello relativo al valore da assegnarsi alla Alleanza Rivoluzionaria. *G. L. ritiene che, pur lasciando libertà ai partiti e gruppi di sviluppare un'azione loro propria, la lotta principale si debba fare in Italia nei prossimi mesi sul terreno e nel nome della Alleanza Rivoluzionaria.*

Una volta resa pubblica la composizione dell'Alleanza (e il nome stesso, « Alleanza », indica che si tratta di una formazione di vari gruppi e partiti), essa dovrà diventare in Italia l'organizzazione comune di combattimento.

Altri invece ritengono che l'Alleanza debba sempre, in ogni sua manifestazione, presentarsi come cartello dei partiti e gruppi componenti, con l'elenco nominativo dei medesimi.

Nè G. L. nè il partito repubblicano hanno avanzato una pregiudiziale formale contro il Comitato uscito dal Convegno di Bruxelles. Se detto Comitato è pronto, con l'attesa collaborazione di tutti gli altri gruppi, a trasformarsi in Alleanza Rivoluzionaria, *non ci saranno da parte nostra difficoltà. G. L., come sempre, ma ora sopratutto, assegna valore zero alle questioni di forma.*

Rimane sempre da discutere la questione dei mezzi, cioè dei sacrifici concreti che ciascuna parte è decisa a fare per l'unità d'azione.

-✦-

Marmande, 2 dicembre

Spett. Direzione
di « Giustizia e Libertà ».

Sono espatriato da qualche mese col passaporto commerciale grazie alle conoscenze, sebbene la mia classe (1907) fosse fra le probabili precettate. Io sono della provincia di Padova e conosco palmo a palmo sia la città sia la campagna e posso assicurare che il novanta per cento della popolazione è decisamente contro il fascismo che ha rovinato moralmente ed economicamente l'Italia. Secondo me, per fare insorgere questo popolo e per smuoverlo dall'apatia e fatalismo nel quale è caduto è indispensabile dargli l'impressione che domani, scoppiata la rivolta, ci siano uomini capaci di guidarla e portarla a buon fine.

Ora venendo alla questione del da farsi per far scoppiare il movimento, è indispensabile aver sottomano in ogni regione degli agenti che comincino :

1° Propaganda intensa mediante opuscoli e giornali ;

2° ....

3° Azione di piazza con gruppi non troppo numerosi ma estremamente audaci e intelligenti che abbiano avuto una preparazione necessaria e in collegamento fra loro.

Ho esposto questo rudimentale piano d'azione che mi venne suggerito da esperienze pratiche. Sono sicurissimo che procedendo in questa forma il successo non dovrebbe mancare, dato come si presenta oggi la situazione in Italia.

Approvo in ogni linea l'articolo ultimo di G. L. che l'azione debba svolgersi in Italia e sia rivoluzionaria perchè a trimenti non si risolverebbe nessun problema riguardante i bisogni del popolo italiano.

Termino inviando cordialissimi saluti e auguri.

M. F.

-✦-

Cara Giustizia e Libertà,

Anch'io, come operaio, voglio dare il mio modesto pensiero sull'unità d'azione e cosa dovrebbe essere. A mio avviso i gruppi e partiti che dovrebbero costituire questa unità d'azione dovrebbero essere : P. comunista, P. massimalista, P. socialista, P repubblicano e G. e L. Questi sono i movimenti che sono degni di fare una rivoluzione, che sbarazzi l'Italia dal fascismo e i suoi derivati, e non ne vedo altri degni di questo nome (e perchè escludere il movimento libertario ? Forse perchè non ambisce portafogli ministeriali ? Ma questo anzi potrebbe facilitare la collaborazione...! - N. d. R.).

Formato questo comitato dai movimenti suddetti, per loro l'estero non deve esistere. Questo comitato dovrà prendere contatto con l'Italia, facendo conoscere un programma minimo da opporre al fascismo a rivoluzione compiuta e lavorare di comune accordo su questo programma presso a poco cosi':

Via il fascismo, pace con l'Abissinia. Licenziare esercito, marina, aviazione e polizia e mettere le armi in mano al popolo del lavoro, inquadrato nella Confederazione del Lavoro. Riorganizzare i servizi su criteri rivoluzionari sotto il controllo del popolo del lavoro. In finanza, chi deve dare e chi deve avere non deve esistere più. Con la rivoluzione, incomincia un'altra gestione. Nell'alloggio, nella terra, nei trasporti, nelle fabbriche, nella marina mercantile ecc. ecc.

Lavoro per tutti, adeguando i salari alla esigenza della vita ; non più disoccupazione. A chi si ribella, applicare le leggi fasciste senza considerazione di persone e di cose. Mettersi subito al lavoro per coordinare tutto questo in breve tempo.

Rinnovare giorno per giorno tutto il meccanismo dello Stato e non indietreggiare mai a compromessi. Se anche si trovasse degli ostacoli palesi e occulti, mai mercanteggiare coi nemici di ieri se anche apparentemente divenissero degli amici, non respingndoli ma neanche dando loro nessuna leva di comando nelle mani per nessun pretesto.

Vedrete che il popolo, anche con tutti i suoi difetti, con le armi in suo possesso, e ben guidato, si saprà mostrare all'altezza del compito che la storia gli ha assegnato.

Sainte-Maxime, 24-11-1935.

W.

Gli anarchici e "G. e L."

Caro direttore di G. L.,

leggo nel tuo giornale una lettera di U. Consiglio, *che esiste*. Dico questo perchè qualcuno, *horresco referens*, ha supposto che si trattasse di un ... anarchico redazionale. Ingiusta supposizione a carico vostro ma non del Consiglio; che, se fossimo massoni, avremmo tutto il diritto di definire *un fratello dormente*. Egli è, per natura, un orso, per giunta ipercritico. E da anni considera l'Anarchia « il più radioso dei sogni », come diceva il senatore Guido Mazzoni, nel corso di una sua lezione universitaria trattante, facile sarebbe l'immaginarlo, dell'Arcadia. Quanti possano essere i *molti anarchici* assorbiti ideologicamente da G. L. che hanno la fortuna di frequentare il Consiglio non mi è dato supporre. Al margine del movimento vi è un grande numero di *ritirati*, polarizzati dai varii movimenti di pensiero e di agitazione politica che hanno affinità con il nostro, e sono disposto ad accettare la cifra più alta. Quello che mi sento autorizzato ad affermare è che la simpatia abbastanza diffusa tra gli anarchici militanti a vostro riguardo, non va disgiunta da critiche e da diffidenze, che il vostro atteggiamento verso di noi minaccia di acuire. Se il Consiglio opina che « gli anarchici non possono illudersi di poter svolgere nei rivolgimenti italiani di domani un ruolo autonomo di notevole influenza », tutti noi, militanti, siamo, invece, certi del ruolo autonomo e di primo piano dell'anarchismo nella rivoluzione italiana. Le linee di questo ruolo sono state tracciate e se non hanno assunto il carattere di un programma politico presentabile come sintesi delle nostre aspirazioni sociali e delle nostre concezioni rivoluzionarie è anzitutto perchè la funzione storica dell'anarchismo è inconciliabile da molti lati con le necessità di un *attuale* successo politico. Insufficienza contingente la nostra che non è specifica, essendo comune a tutti i movimenti essenzialmente umanistici, basati su categorie morali e permeati da una mistica.

Compensatrice alle inadeguatezze delle formule *dottrinarie* alle virtuali possibilità di un grande ruolo politico è l'adesione della *volontà* anarchica al processo insurrezionale e dei conflitti classisti, politici, nazionali, ecc. Come l'azione popolare, quella anarchica è destinata ad essere in molte contingenze demiurgica senza che lo storico ne colga il senso e ne precisi le proporzioni, senza che la cristallizzazione della rivoluzione ne riveli, ben stampata, l'arma. Il ruolo degli anarchici nella rivoluzione russa, in quella germanica e in quella ungherese è materia, quando lo è, di paragrafo, mentre lo sarebbe di più di un capitolo. Superficialità e tendenziosità che si rivelano in tutta la storiografia contemporanea più in voga, e della quale hanno fatto mostra, trattando delle vicende spagnole, anche alcuni dei più valorosi scrittori di *Politica Socialista* e dei *Quaderni di G. L.* Chi ha partecipato alla lotta politica e sociale in Italia dal 1911 al 1921 non puo' ignorare che gli anarchici, specialmente in seno alla Confederazione Generale del Lavoro e mediante l'Unione Sindacale Italiana, hanno avuto un ruolo preponderante in talune circostanze e costantemente notevole. A Torino, il *leader* effettivo della F. I. O. M. era l'anarchico Garino; nel Carrarese, l'uomo più popolare tra il proletariato era Meschi; a Roma, contava più l'influenza di Stagnetti e di Diotallevi di quella dei deputati socialisti; ad Ancona, bastava che un umile manovale quale il Cecili girasse per le banchine del porto, le braccia incrociate, perchè tutto il traffico portuale fosse paralizzato.

Uno dei più singolari aspetti dell'anarchismo è quello di possedere uomini che esercitano un fascino sulle masse che compensa la scarsezza numerica e tutte le altre insufficienze del movimento. Flores Magon al Messico, Malatesta in mezzo mondo, Makno in Ukraina, Landauer e Musham in Germania, Luisa Michel in Francia hanno meritato di essere considerati dal nemico come era considerato Blanqui dai Versagliesi : un uomo più potente di un reggimento.

Gandhi è là a dimostrare la potenza della personalità, se non bastassero Mazzini e Lenin. L'anarchismo contemporaneo ha nella propria breve storia San Martino e San Francesco in Cafiero e in Fromentin, millionari prodighi di tutta la propria fortuna ; principi passanti dalla reggia al tugurio e al carcere, come Kropotkine e Bakounine; scienziati insigni non disdegnanti le più umili attività propagandistiche, come i fratelli Réclus e come Ettore Molinari; oratori di cartello, come Galleani, come Gori e come Faure, rinuncianti al foro e al parlamento. E ogni volta che la notte si è fatta densa sulla libertà dei popoli, quanti fulgori di eroismo anarchico, sia individuali che collettivi ! Dai martiri di Chicago a quelli di Tokio, dalle bande armate del Beneventano a quelle di Bulgaria, dal terrorismo di Russia a quello della Corea, è tutta una storia che nel corso di poco più di cinquant'anni ha l'estensione e la gloria degli *Acta Martyrum* cristiani.

Di tutto questo, G. L. è ben pronta a convenire. Ma vi è... l'Ottocento e il... Novecento. Se, per citare un esempio, Carlo Rosselli avesse avute presenti le critiche al marxismo di Covelli, di Cafiero, di Malatesta, di Tcherkesof, di Merlino, di Gille, di Fabbri e di altri scrittori anarchici, avrebbe constatato che il suo revisionismo di « Socialisme Libéral » non era che una sintesi della critica anarchica. Leggendo gli scritti degli intellettuali giellisti, incontro continuamente vecchie conoscenze : da Godwin a Malatesta. Ma come Sorel profitto' in Italia della poca fortuna di Proudhon, cosi' i libertarii del xx secolo profittano della cattiva conoscenza che i più, anche tra le persone colte, hanno del pensiero anarchico. Non voglio dire che vi sia dolo. Vi è capillarità.

Tra l'800 e il '900, come fasi salienti e individuabili dell'evoluzione del pensiero socialista, vi è il '700. La critica anarchica dell'800 si riallaccia al secolo precedente, per quegli elementi ideologici e per quegli atteggiamenti spirituali che hanno creato il clima filosofico del '900 giellista.

Quello che vi è di morto nella tradizione attuale dell'anarchismo non sono che i residui del materialismo socialista e del razionalismo borghese, residui che nel '900 marxista fanno da cemento a costruzioni da noi scalzate da circa cinquant'anni. Le analogie tra voi e noi sono molto più profonde, come genesi delle formazioni culturali nostra e vostra, di quello che credete. A differenziarci è, più che altro, nel campo culturale, il fatto che l'elaborazione novecentesca è in casa vostra più diffusa, mentre in casa nostra è circoscritta ai cosi' detti intellettuali. Lo scientifismo libertario, residuo del determinismo materialista e del positivismo kropotkiniano, è stato criticato per decennii da Malatesa. L'ateismo e l'anarchismo, oltre che dissociati praticamente dall'esistenza di movimenti anarchici cristiani (Dokubors, federazione anarco-cristiana olandese ecc.) lo sono dai più giovani anarchici colti (Luce Fabbri, ad esempio), che preferiscono all'ateismo razionalista l'agnosticismo positivista.

La convergenza del liberismo e del collettivismo, già formulata da Proudhon e da Tucker, è stata elaborata in rapporto alla piccola proprietà sia dalla stampa anarchica italiana (nel 1919 e 1920) sia da quella spagnuola e da quella bulgara.

L'idea comunalista, integrata con quella sindacalista e con quella associazionista libertaria, è in pieno sviluppo nel campo nostro fin dal 1871.

Quali sono le « vecchie formulazioni » dell'anarchismo ? Sarebbe utile che del pensiero tradizionale ottocentista G. L., per allontanare i sospetti di assorbimento e respingere le insinuazioni miranti a dipingere il giellismo come un movimento piccolo-borghese, intavolasse una discussione sul tema : anarchismo e giellismo. Questo, al di fuori del problema : collaborazione. E al di sopra. Gli anarchici non sono disposti a fare, in seno a G. L., la parte che il rosmarino fa nell'arrosto. Essi hanno un programma proprio, un movimento proprio, e tra i giellisti non possono cercare e trovare che scambi d'idee, impostazione di problemi, riesame di teorie. Ma anche per questo genere di contatti i giellisti farebbero bene a rinunciare al titolo di *libertarii del* xx *secolo*, anche perchè non è passato un secolo da quando essi tenevano più ad ingraziarsi i liberali e i socialdemocratici che gli anarchici ottocentisti. *In cauda venenum ?* Ma veleno non vi è che in una dose veramente omeopatica. Quel tanto che occorre per attendere gli ulteriori sviluppi del giellismo prima di esaminare in sede politica il problema della collaborazione. Per ora accontentiamoci di discutere, non da cattedra ai banchi, ma... al caffè : tra avversari un poco cugini.

La mia è, evidentemente, una lettera meno simpatica di quella di Consiglio. Ma è certamente la lettera di un anarchico che crede all'Anarchia e, ancor più, all'Anarchismo.

Cordiali saluti.

C. Berneri

Si ricreda Berneri. La sua lettera ci riesce altrettanto simpatica di quella di Consiglio. Anzi, più simpatica, perchè ha il merito di porre la questione sul suo vero terreno, che non è quello di un possibile assorbimento, ma di una discussione di idee e di una pratica collaborazione.

Al che, del resto, noi avevamo provveduto, scrivendo nel commento a Consiglio :

« Queste visibili consonanze tra noi e i socialisti anarchici facilitano evidentemente una larga e leale collaborazione nel lavoro pratico, collaborazione che in alcuni centri italiani esiste da tempo e che in qualche centro estero, ad esempio Lione, è già cominciata. Non parliamo percio' di « assorbimento », parola infelice e che meno che a tutti puo' applicarsi agli anarchici. »

Era, da parte nostra, il riconoscimento esplicito e spontaneo dell'autonomia del movimento anarchico. Infondati, dunque, amico Berneri, gli allarmi ! G. L. non medita tenebrose manovre.

Berneri sa anche che noi sempre riconoscemmo - pur senza arrivare alla sua apologetica - i meriti intellettuali delle correnti socialiste anarchiche, che dominarono il movimento proletario italiano dal 1870 *sin verso il '90. Ma questo riconoscimento non basta a fare di noi, come tenta Berneri, degli echeggiatori inconsapevoli quanto automatici del pensiero, pur tanto ricco e vario, dei Proudhon Bakunin Kropotkin Malatesta Merlino. Attenti, voi anarchici, a non creare, dopo la Bibbia marxista, un corpo biblico anarchico, al quale solo e sempre si dovrebbero rifare coloro i quali vedono nel socialismo la più alta espressione dell'idea di liertà.*

Noi riaffermiamo ostinatamente che « urge ripensare i problemi di una società libera, o, meglio, di una società che si sviluppa nel senso di una sempre maggiore libertà, in relazione alle nuove forme di produzione e alle grandi esperienze del nostro tempo. Urge, cioè, diventare libertari del xx *secolo. »*

E questo, non perchè Proudhon Bakunin Kropotkin Malanesta siano da gettarsi in un canto ; ma perchè essi non poterono nè prevedere nè vivere tutto quello che noi vediamo e viviamo in fatto di tecnica e di economia e sopratutto di esperienza sociale, morale, politica.

Le forme e le formule che si addicevano agli artigiani del Giura o ai mugik della Russia o ai braccianti del Beneventano non si addicono evidentemente agli operai della Fiat e di tutta la grande industria moderna. I mercati nazionali e mondiali chiedono ben altra coordinazione e disciplina dei mercati locali del secolo scorso. La radio, l'aeroplano, la grande stampa, la velocissima circolazione delle cose e delle idee rendono sempre più debole e vacuo ogni federalismo solo o sopratutto territoriale ; mentre la potenza degli Stati totalitarii e delle armi moderne costringono a concepire in modo ben altrimenti complesso i processi rivoluzionari e i fatti insurrezionali.

L'anarchismo tradizionale, troppo fisso agli schemi e alle esemplificazioni celebri dei maestri, fatica a prendere contatto con le nuove realtà, e anzichè ripensare ex novo i problemi di pratica organizzazione tenta aggiornamenti e integrazioni quasi sempre inadeguati o impossibili.

La fissità nella pratica è, specie in tempi di cosi' rapide trasformazioni tecniche, funesta. Fissi restano solo gli ideali, i motivi, quelli, si' veramente eterni e comuni, perchè riferiti non alla materia o alla organizzazione sociale ma all'uomo, alla libertà, alla dignità, all'autonomia dell'uomo, che vogliamo salvare ed esaltare sotto qualunque cielo e sistema produttivo, come salvare ed esaltare vollero, in armonia col loro tempo, i profeti dell'anarchismo.

Ma è tempo di tornare ai problemi dell'ora, ai problemi della lotta antifascista. Oggi le necessità dell'azione impongono l'unità degli sforzi di tutti i rivoluzionari, di tutti i socialisti che si battono contro il fascismo e il capitalismo per una soluzione decisiva della crisi italiana : unità che a nostro avviso deve comprendere comunisti, socialisti, giellisti, anarchici, repubblicani avanzati, su una piattaforma che escluda per ora ogni problema di concreta successione e potere. Alleanza Rivoluzionaria Italiana *; e non governo di Fronte Popolare.*

Questo per l'oggi. Ma per il domani ? Che cosa farete domani, voi, socialisti anarchici ? Rassegnati a subire nuove dittature e oppressioni, vi limiterete a far sentire l'eterna protesta anarchica ? Oppure tenterete di intervenire risolutamente sin dall'inizio perchè le forze attive della rivoluzione sbocchino in un movimento che, assumendosi responsabilità positive, renda impossibili le degenerazioni dittatoriali ?

A nostro avviso, lo sviluppo probabile dei partiti e movimenti in Italia si presenta presso a poco cosi' : se prevarrà una soluzione di compromesso, senza che neppure si sia manifestata iniziativa da parte delle forze rivoluzionarie, vedremo rinascere dal pantano tutto il passato e le formazioni del passato, immutate « nel pelo, nel volto, nel nome». Noi, voi, e altri pochi come noi, reagiremo; ma sarà lotta lunga e aspra, che ci riserverà nuove prigioni e persecuzioni.

Se invece si determinerà, per massiccio precipitare di eventi e audace iniziativa di minoranze, una crisi rivoluzionaria, le forze rivoluzionarie si qualificheranno e si riorganizzeranno in base ad affinità sostanziali in relazione ai grandi problemi della ricostruzione.

Non è difficile prevedere sin d'ora - a meno di revisioni profonde e augurabili da parte comunista - la futura possibile linea di frattura delle forze rivoluzionarie. La frattura avverrà presumibilmente in relazione alle antitesi : autorità-libertà ; dittatura-autonomie ; socialismo o comunismo dispotico centralizzatore-socialismo o comunismo democratico federalista liberale. *Guai se i fautori di un socialismo liberale e libertario saranno divisi in dieci gruppi e sottogruppi ; guai se non sapranno disciplinarsi e organizzarsi solidamente. L'esperienza russa è li' a dimostrarci che nella fase iniziale, inevitabilmente caotica e critica, della rivoluzione, puo' riuscire facile ad una minoranza armata impadronirsi dello Stato mettendo a tacere tutte le altre correnti, specie se queste sono deboli o divise. Mentre noi staremo a disputarci entro che limiti debba contenersi un potere centrale, altri faranno di questo potere centrale la macchina inesorabile che tutti ci schiaccerà.*

Ecco il problema, il vostro problema, socialisti anarchici : esaminare se vi convenga, per mantenervi fedeli all'assoluto libertario, conservarvi anche domani in setta a parte ; oppure se non vi convenga concorrere, nell'interesse essenziale degli ideali che sono cari a dar vita in Italia al nuovo grande libero movimento socialista italiano, condividendone coraggiosamente sin dall'inizio le corresponsabilità e i rischi tanto alla base quanto al centro.

Ma è questo appunto un problema che voi soli potete risolvere.

Ringraziamo Berneri per la sua franca lettera, e ci auguriamo ch'essa segni l'inizio di una sua collaborazione a G. L.

C. R.

IL SADISMO DELLA MISERIA

« Fuori porta Magenta, gl'incaricati del Gruppo Baracca, entrati nel cortile di una vecchia casa, avevano già ritirato i rottami, quando si è fatto sull'uscio di un'abitazione al pianterreno un operaio, armato del mestolo fumante della polenta. « Se aspettate un momento - dice - c'è ancora qualche cosa per voi ». Gli altri aspettano, quasi si impazientiscono per il ritardo, sporgono il capo a guardare nell'interno della modestissima stanza. L'altro sta rimestando la polenta circondato da una frotta di bimbi. « Un minuto solo », insiste. Poi leva il recipiente dal fuoco, versa sul tavolo la fumante calottta e consegna il paiuolo caldo ai raccoglitori. »

(*Corriere della Sera* del 2 dicembre)

FRA I DUE MONDI

Gli italiani e la guerra fascista

Gli emigrati, avvezzi a un diverso clima psicologico, si rendono difficilmente ragione di un fenomeno purtroppo assai diffuso nella massa italiana e non solo nelle categorie borghesi : la reazione patriottica contro la pressione esterna.

Moltissimi italiani di ogni ceto, e dei due sessi, hanno perduto nel cataclisma attuale ogni senso critico, e perchè ottenebrati da una ossessionante campagna di pubblicità statale, e perchè accecati, in questo caso, dalla falsa ma prepotente passione nazionale.

La guerra fascista e i danni, le rovine, i patimenti, le umiliazioni ch'essa arreca, non sono quasi più per essi, la colpa imperdonabile di Mussolini e della sua banda, ma dell'invidia, dell'inimicizia, dell'iniquità di Londra e di Ginevra

Se cola sangue in Africa, se le malattie falciano le nostre truppe, se le casse del Tesoro si vuotano, se le sanzioni sono applicate, se il disagio aumenta, se un catastrofico avvenire s'intravede, non sono il duce e il fascismo che hanno voluto e provocato a forza tutto questo, ma gli ex alleati, la S. d. N., che han cercato, prima, di impedire, e cercano ora d'interrompere questa pazza avventura.

Un immenso numero d'italiani condanna le conseguenze quasi non osasse ancora attaccare le cause della grande sciagura che devasta il paese. V'è perfino chi - minoranza in buona fede - identifica l'Italia col fascismo e col duce, e sostiene questi ultimi e si sacrifica per una causa infame, persuaso di obbedire a un dovere patriottico e di umana dignità.

Quegli italiani - purtroppo moltissimi, lo ripetiamo - hanno smarrito il bandolo della realtà attuale, ed è colpa loro, in gran parte, se le sofferenze che subisce e i pericoli che corre il paese si aggravano e più si aggraveranno.

Nell'anno XIV del fascismo, essi non hanno ancora capito che *un solo nemico* ha l'Italia : il regime che la opprime e l'ha condotta e la sospinge verso il disastro.

Non esiste la menoma ostilità contro *il popolo italiano* : esiste la volontà d'impedire al *governo fascista*, detentore illegittimo del potere, di trasferire nel campo della politica internazionale i sistemi che trionfarono nella politica interna : l'olio di ricino, il manganello, il pugnale, la frode giuridica, l'intimidazione, la deportazione, la fucilazione, l'affamamento, la degradazione di una moltitudine e d'un periodo storico.

Servire un tale regime, aiutarlo e confortarlo con qualsiasi gesto di solidarietà, è un mostruoso delitto di lesa patria, anche se inconsapevole.

Se gli italiani sapranno sottrarsi alla nuova truffa patriottica di Mussolini, e resistere sempre e sabotare ov'è possibile, la guerra e la servitù avranno presto fine.

Ma occorre che, spazzando via tutte le nebbie e tutte le equivoche suggestioni, si stampino a fuoco nel cervello l'idea assoluta, il pensiero imperioso, che *il solo, il vero, l'atroce nemico d'Italia, e dell'umanità intera, è il fascismo.*

■

"Atti disperati"

Il duce, continuando la tradizione d'annunziana, è un infaticabile fabbricatore di frasi, e spesso crede egli stesso e fa credere agli altri che i giochi di parole corrispondano a delle viventi realtà. Da un paio di settimane affanna le cancellerie agitando la torcia ancora spenta degli « atti disperati ». Appena i governi lo prendono alla lettera, e, invece di cedere alle sue minacce, si preparano al peggio, diventa mellifluo e attenua il tono o decolora le parole. Cerruti parlo' di *guerra* a Laval, a proposito dell'eventuale « embargo » sul petrolio : Roma ha negato poi (di fronte al mancato effetto su Londra, rimasta indifferente) che l'ambasciatore abbia usato l'espressione « atto ostile », contentandosi di « gesto inimichevole ». Tutte le sottigliezze son buone per battere in ritirata.

Il segretario generale della delegazione italiana a Ginevra ha richiamato l'attenzione di ciascuno dei membri del Comitato dei 18 sulle gravi conseguenze che potrebbero derivare dall'estensione delle sanzioni, considerata dal governo italiano come « atto inimichevole ». Roma pero' ha avuto cura di far sapere contemporaneamente, che quel signore parlava per suo conto e che neppure se i 18 avessero votato l'« embargo » sul petrolio Mussolini si sarebbe ritirato dalla S. d. N. Ogni « faccia feroce » si risolve immancabilmente in un mezzo sorriso.

Ma i 100.000 uomini che dovevano tornare alle semine o agli ozii invernali sono rimasti sotto le armi, e si è accennato misteriosamente a grandiosi movimenti di unità. Il duce confessa di aver mandato soltanto dei « battaglioni » sul confine francese. Tace di quello jugoslavo e dell'Albania. Non parla di rinforzi in Libia, nonostante che la preparazione difensiva anglo-egiziana divenga ogni giorno più poderosa. Fa smentire *da Vienna* ch'egli abbia sguarnita la linea del Brennero.

L'allarme di Parigi per questi armeggii ha provocato un nuovo passo dell'ambasciatore Clerk che ha ridomandato, a scanso di equivoci, se la Francia agirebbe in caso di un attacco italiano, non provocato, contro le forze inglesi. Laval ha risposto di si'. Clerk lo ha pregato allora di comunicarlo al governo di Roma. Laval ha informato Cerruti perchè riferisca al duce.

La Francia non puo' che obbedire alla legge di solidarietà della S. d. N. Mussolini è avvertito. Nessun « atto disperato » è necessario per liquidare « onorevolmente » lo spaventoso errore commesso dal governo fascista.

Gli « atti disperati » potranno, caso mai, riguardare il duce e i suoi complici. Non il popolo italiano, che puo' ottenere la sua pace, se non purtroppo tutto il perduto, separandosi dal fascismo e mettendolo al bando.

■

Un nuovo "blocco continentale"

Il duce ha la mania ritornante delle formule napoleoniche. Nel febbraio del '23 lancio' ad un gruppo di giornalisti esteri radunati a palazzo Chigi l'idea di un'alleanza italo-franco-germanica contro l'Inghilterra. Se la rimangio' due giorni dopo in seguito alla visita dell'ambasciatore britannico.

Oggi, per mezzo dell'« Azione Coloniale», a dodici anni di distanza, ripete il gioco, con un successo quasi identico. Il blocco franco-germano-italiano risolve tutto, in Europa, secondo lui : elimina l'Inghilterra dal mar del Nord, dal Mediterraneo ; permette la spartizione delle colonie britanniche in Africa, con piena soddisfazione del Reich; neutralizza il pericolo bolscevico.

A Parigi si è spaventati per queste allucinazioni mussoliniane. Si esita a credere ch'egli non capisca come quel blocco servirebbe sopratutto gli interessi tedeschi, mettendo Francia e Italia a contatto non con un'Inghilterra disposta a trattare e a mantenere gli equilibrii, ma con una Germania dittatoriale decisa a comandare e a « finasser » in tutte le combinazioni ; non con un'Inghilterra « repleta » ma con una Germania famelica di territorio e di potenza.

E poi - si pensa sempre a Parigi - la presenza dell'Inghilterra nel Mediterraneo non è la condizione necessaria della pace - spontanea o obbligata - franco-italiana ?

E se il blocco si sfasciasse - dati gli umori mutevoli delle dittature fasciste - chi salverebbe la Francia dai suoi vicini ? E se il blocco non si sfasciasse, chi la salverebbe dai suoi due alleati, il giorno in cui si accordassero per dominarla o menomarla ?

Per queste ed altre considerazioni fondamentali, il « nuovo blocco continentale » di Mussolini è temuto sopratutto come un segno di decadenza patologica e di angosciosa perturbazione.

■

Un dittatore sul lastrico

Il ripristinato re di Grecia, Giorgio II, ha sbarcato il gen. Condylis, in apparenza perchè rifiutava di aderire a una completa amnistia politica, in realtà perchè chi aveva manipolato il recente plebiscito filomonarchico non poteva sussistere in una « democrazia coronata ». Demerdzis, professore di diritto all'università di Atene, ha formato un gabinetto di funzionari e di politicamente neutrali, che con l'amnistia e la grazia vuota le prigioni, e permette il ritorno a centinaia di esiliati, da Plastiras a Venizelos.

Coloro che vedono in questi mutamenti di scena l'influenza di avvenimenti internazionali, pensano che i consigli britannici abbiano avuto gran peso nelle decisioni pacificatrici di Giorgio II. Si arriva financo a sussurrare che, data la nuova situazione mediterranea, la collaborazione anglo-ellenica diverrebbe sempre più intima. Alcune basi navali naturali (per esempio, Navarino) sarebbero offerte dai greci e messe in efficienza dagli inglesi. In compenso, Londra sarebbe disposta, a tempo opportuno, a cedere Cipro al re amico ed alleato. E per due ragioni : 1°) perchè Cipro pare non presenti i vantaggi strategici che le attribuivano e non sia in grado di ospitare e difendere una grande flotta ; 2°) perchè, data una convenzione (Tittoni) italo-inglese, la cessione di Cipro alla Grecia riaprirebbe la questione di Rodi e del Dodecaneso.

Voci "stravaganti"

Il *Popolo d'Italia* del 5 nov. pubblica la seguente nota :

« In questi giorni sono state messe in giro a Milano le voci più stravaganti. Si tratta di una volgare manovra, il cui carattere tendenzioso è apparso con evidenza ad ogni persona di buon senso. Si hanno certe ragioni di credere che queste voci siano di origine straniera. La polizia ha subito intrapreso minuziose ricerche e sarà inesorabile contro chi si sia. Crediamo anche di sapere che uno dei colpevoli è già stato trovato. Tutti i milanesi, tutti gl'italiani debbono diffidare in tutti i modi delle voci in questione, messe evidentemente in circolazione da agenti provocatori appartenenti a paesi sanzionisti ».

Che cosa c'è sotto ?

Attualità di Petrarca

.... altro vogl'io che tu mi mostre
s'Africa pianse, Italia non ne rise
domandatene pur l'istorie vostre.

Petrarca : *Trionfo d'amore, c. II*

La grande illusione

L'esempio dell'America Tropicale

Mi è spesso successo di sentir dire che gli argomenti, basati sulle condizioni climatiche, diretti a criticare la possibilità d'inviare vaste masse di coloni italiani sugli altipiani etiopici non hanno molto valore. A dimostrazione di cio', si cita l'esempio dell'America tropicale, dove esistono ampie regioni che presentano caratteristiche geografiche simili a quelle dell'Abissinia e dove, si dice, gli europei hanno potuto facilmente acclimatarsi in gran numero. Credo utile percio' portare a conoscenza dei lettori di « Giustizia e Libertà » alcuni dati che mi sembrano interessanti.

Al popolo italiano il fascismo dice che troverà in Abissinia un'altra America. Ma di quale America intende parlare ? La colonizzazione europea si è svolta principalmente nelle regioni subtropicali e temperate del Nuovo Mondo, mentre l'Abissinia presenta analogie solo con quelle tropicali. Tenendo conto del fatto che l'occupazione e la colonizzazione europee nell'America tropicale sono state iniziate oltre 400 anni fa, vediamo quali ne sono stati i risultati.

Prendendo in esame il Venezuela, la Colombia, il Perù, l'Ecuador e la Bolivia, constatiamo che questo gruppo di stati, situati, come l'Etiopia, entro i limiti della zona torrida, possiede dei vasti altipiani, alcuni dei quali sono ad un'altezza di oltre 3.000 metri. L'altitudine tempera gli effetti del caldo, e le precipitazioni sono in generale abbondanti ; la popolazione indigena, assai numerosa all'epoca dell'occupazione, venne poi ridotta ad una quantità infima. Secondo i colonialisti che conoscono i territorii colonizzabili solo per averli visti sulle carte geografiche, in tale gruppo di stati si trova un numero considerevole d'individui di razza europea. Lo specchietto che segue potrà servire ad illuminarli (da tener presente che gli altipiani abissini hanno una superficie di circa 350 a 400 mila chilometri quadrati) :

Stati	Sup. totale kmq.	Sup. degli altipiani kmq.	Pop. tot. abitanti	Pop. bianca abitanti
Venezuela	912.000	150.000	3.300.000	66.000
Colombia	1.162.000	450.000	8.900.000	890.000
Ecuador	250.000	120.000	2.800.000	224.000
Perù	1.365.000	900.000	6.600.000	660.000
Bolivia	1.332.000	400.000	3.100.000	465.000

Occorre tener conto del fatto che tutte queste cifre sono approssimative, e che il numero dei bianchi in ognuno dei varii stati è in realtà inferiore a quello dato, in quanto i censimenti locali considerano usualmente come europei quegli individui che, pur avendo tra gli antenati dei negri o degli indiani (il cui sangue ha per effetto di renderli più atti a sopportare il clima), presentano un'assoluta prevalenza del tipo europeo. Nella cifra degli altipiani del Venezuela si è tenuto conto solo di quelli andini e sono stati esclusi quelli meno elevati e quasi deserti che si trovano a sud dell'Orinoco.

Su una superficie totale di poco più di 5 milioni di chilometri quadrati, gli altipiani occupano una estensone di oltre 2 milioni di chilometri quadrati (sei volte e mezzo l'Italia), e su questo vastissimo territorio che è adatto alla colonizzazione europea proprio come lo è l'Abissinia, si trovano circa 2.300.000 individui di razza europea. Il che vuol dire che attraverso secoli di colonizzazione, dopo essere stati aperti a quell'enorme massa di emigranti che per oltre un secolo, fino al 1914, si è rovesciata dall'Europa sui paesi di oltremare, questi altipiani ospitano poco più di *un* europeo per chilometro quadrato. Seguendo la proporzione, si puo' stimare che tra quattro secol' vi saranno in Abissinia circa 400.000 italiani, discendenti di quel piccolo numero di coloni che saranno capaci di acclimatarsi ; gli altri coloni, o soccomberanno agli effetti del clima o dovranno tornare in patria.

Nè si puo' dire che il numero dei bianchi è rimasto limitato solo perchè gli emigranti, avendo a loro disposizione territori più favorevoli, hanno tralasciato gli altipiani dell'America tropicale. Cio' che mancava non era già la volontà d'immigrare, era solo la capacità di acclimatarsi. I pochi europei che vi si trovano rappresentano quelli che hanno potuto sopravvivere all'influenza del clima. Si deve a questo fattore climatico se gli emigranti europei si sono addensati nelle zone subtropicali e temperate delle due Americhe, dell'Africa e dell'Oceania ed hanno lasciato quasi completamente da parte quelle tropicali dei medesimi continenti.

Nei cinque stati summenzionati si è verificato l'unico tipo di colonizzazione europea possibile nei paesi tropicali : quella, assai limitata in numero, di capitalisti che sfruttano le risorse del paese a mezzo della mano d'opera indigena. Infatti, li' gli europei costituiscono la classe capitalista, mentre indiani e negri, meticci e mulatti formano il proletariato. Nei paesi tropicali il capitalista europeo, che non deve sforzare il proprio fisico come invece fanno operai e contadini, e che puo' avere una vita comoda, ha delle possibilità per resistere agli effetti del caldo o dell'altitudine : possibilità che invece mancano completamente a chi per guadagnarsi da vivere puo' fare assegnamento solo sui propri muscoli.

Prendendo in esame altri territori dell'America tropicale, si vede verificarsi il medesimo fenomeno : gli europei sono in numero assai limitato e rappresentano dovunque la classe ricca. Escludendo il Costarica (per il quale non ho potuto trovare dati degni di fede), le altre cinque repubbliche dell'America centrale occupano un territorio in gran parte costituito da altipiani, di circa 443.000 chilometri quadrati ; su una popolazione complessiva di oltre 6 milioni di abitanti si hanno 650.000 europei soltanto, o appena 1,5 per chilometro quadrato. La parte tropicale del Messico, a sud dei fiumi Balsas e Punuca, ha una superficie di circa 513.000 chilometri quadrati ed è abitata da oltre 6 milioni di persone, di cui meno di 900.000 europei (1,8 per chilometro quadrato). Le isole più montuose, situate entro i limiti della zona tropicale, dell'America centrale (Haiti, la Giamaica ed alcune minori) hanno 5,5 milioni di abitanti su 92.000 chilometri quadrati ; complessivamente non vi sono neppure 100.000 europei, poco più di 1 per chilometro quadrato (e la colonizzazione di Haiti data dal 1494). Nel Brasile vi sono quasi 18 milioni di bianchi ; la quasi totalità di essi si addensa nei 6 Stati della zona subtropicale, mentre solo una minoranza infima abita i 7 milioni di chilometri quadrati (23 volte l'Italia) del Brasile tropicale, dove la popolazione è costituita quasi esclusivamente da negri e meticci. La mancanza di un forte numero di europei è tanto più notevole in quanto parecchi Stati brasiliani situati entro i tropici vi sono vasti altipiani sui quali l'altitudine assicura un clima temperato.

Le zone tropicali possono assorbire solo quel tanto di europei che, godendo della situazione privilegiata di capitalisti, è sufficiente per costituire la classe economica dirigente delle varie regioni. Data la tendenza attuale di concentrare la direzione della vita economica in un numero sempre più ristretto di mani, il numero di europei necessario per dirigere l'economia dei paesi tropicali (tra i quali è l'Abissinia) diventa sempre più ridotto. Il fascismo, che giustifica la sua guerra di aggressione con la necessità di espansione, dovrà spiegare al popolo italiano per qual motivo ha speso miliardi ed ha sacrificato vite umane per assalire un paese che, una volta conquistato, potrà assorbire forse non più di poche diecine di migliaia di coloni.

M.M.

I dati citati sono ricavati dalle seguenti pubblicazioni : « Annuaire statistique de la S. D. N. » - « The Statesman's Yearbook » - « Enciclopædia Britannica ».

Nudi abissini

Auspice il clero, vi è in Italia, da anni, come tutti sanno, una severissima censura moraleggiante, su tutti gli stampati, libri, riviste e giornali, tanto per quel che riguarda il testo quanto per le incisioni. La santa causa della « guerra civilizzatrice » ha pero', a quanto sembra, sconvolto anche la censura di padre Tacchi Venturi. Ci avevano bensi' parlato di cartoline oscene adoperate per la propaganda di guerra, ma credevamo si trattasse di manovre più o meno occulte dirette da elementi irresponsabili del fascismo locale. Con molta meraviglia abbiamo quindi preso nota del numero speciale « Dedicato all'Africa Orientale » (come dice un sottotitolo stampato in rosso) di un grande settimanale romano, « L'Eco del Mondo », che si trova in vendita anche nei chioschi parigini. Si tratta del N. 42. del 19 ottobre 1935.

Vi abbiamo trovato parecchie fotografie di giovani donne abissine parzialmente o interamente nude. Sotto una fotografia rappresentante una giovane completamente nuda si puo' leggere :

> Figurina di adolescente ; prima della danza la contemplazione. Degli occhi si scorge solo il bianco di smalto liquido, la bocca è semiaperta a bere l'aria, le mani palpitano al ritmo del sangue. I tendini del collo sono di acciaio.

Sotto una seconda fotografia, molto visibilmente truccata, di donna nuda su uno sfondo di paesaggio abissino, si legge :

> Dopo il bagno, anche la non tenera abissina puo' aspirare ad essere eletta sposa. (Da un ras, naturalmente.) A furia di sapone, anche lo sterco del diavolo diventa luminoso.

Per evitare poi ogni malinteso circa le intenzioni il direttore, Amedeo Castellazzi, pubblica un corsivo editoriale nel quale fra l'altro dice :

> «E infine vogliamo con questo numero speciale affiancarci con le nostre energie e con i mezzi che fino ad ora sono a nostra disposizione, all'impresa africana che con ben altri mezzi i soldati dell'Italia fascista hanno iniziato con uno slancio che ha sorpreso e riempito il mondo di ammirazione.
>
> AMEDEO CASTELLAZZI »

Saremmo curiosi di sapere cosa ne pensa l'« Osservatore Romano » e se al direttore Amedeo Castellazzi è stato « concesso di disporre di altre armi secondo quanto (ha) domandato ».

Del tiranno

Abbattere quelli che si elevano e toglier di mezzo gli uomini di animo indomito; impedire ogni attività da cui i sudditi sogliono derivare coraggio e fiducia in sè stessi... fare di tutto perchè tutti i cittadini siano quanto più è possibile ignoti l'uno altro; poichè contraendosi familiarità si genera reciproca fiducia. Oltracciò sarà opportuno che non si perdano mai di vista i cittadini e tutti quelli che dimorano nella città... tentando cioè di sapere tutto quello che dice o fa qualcuno dei sudditi : l'avere a propria disposizione esploratori...

Espediente tirannico è ancora impoverire i sudditi, per toglier loro la possibilità di crearsi un esercito per ribellarsi, e, dovendo attendere alle occupazioni giornaliere, non abbiano tempo di cospirare. Ne forniscono esempio di questi artifici le piramidi d'Egitto, gli oggetti dedicati dai Cipelidi, la fabbricazione dell'Olimpico... Tutti infatti questi accorgimenti mirano allo stesso fine, l'occupazione e la povertà dei sudditi. Un altro modo di raggiungere il fine della povertà dei sudditi si ha nel sistema d'imposte come in Siracusa (quivi infatti avvenne sotto la tirannide di Dionisio che si finiva col consumare dentro cinque anni in imposte tutta la sostanza).

Il tiranno deve essere anche promotore di guerre, affinchè i sudditi siano afflitti e rimangano tutti a disposizione del capo...

La tirannide è benevola ai malvagi. I tiranni infatti si dilettano di essere adulati... I malvagi poi sono più di aiuto nelle opere malvagie : poichè chiodo caccia chiodo, come dice il proverbio. Proprio del tiranno è ancora l'avversione verso gli uomini di dignità e indipendenza di carattere... considerandoli come insidiatori del loro impero. Tirannico è pure il sistema di ammettere alla loro mensa e alla loro conversazione gli stranieri, piuttosto che i cittadini, stimando questi nemici, non tenendo in quelli rivali.

Questi ed altri simili sono tirannici, e indicati per conservare la potenza tirannica; la perversità insomma raggiunge un grado superlativo.

Aristotele - *Politica* - Libro v.

I falsi del "Lavoro"

Nonostante tutte le bravate, il morale degli italiani deve essere piuttosto basso. Il polso del paziente è molto debole e l'unica sua speranza risiede nel dottor Laval. E' naturale quindi che il ministro della Propaganda e Stampa coltivi pietosamente nel paziente questa illusione e si preoccupi di non fargli conoscere il vero stato delle relazioni franco-inglesi. In tal caso una falsificazione (grossolana come al solito) non è che una « pietosa menzogna ».

Percio' il « Lavoro » del 1 dicembre, in un articolo dedicato alla politica interna ed estera francese, dopo aver detto che in Francia « continuano le manifestazioni a favore dell'Italia e le proteste dei danneggiati francesi dalle sanzioni », aggiunge :

« E' interessante, in proposito, cio' che riferisce « Paris-Midi » su quanto pensano oggi i dirigenti britannici a proposito della politica francese :

« Una conclusione si impone. Il 12 dicembre, data della discussione sul petrolio, sarà una data critica. Bisogna che in tale momento nessun dubbio possa sussistere a Roma sull'accordo assoluto tra Parigi e Londra. *Quindi si desidererebbe la resa completa della Francia. Ma la Francia non marcerà più oltre nella via criminosa delle sanzioni.* »

Ora, le due ultime frasi attribuite dal giornale fascista a « Paris-Midi » sono inventate di sana pianta, allo scopo di far credere che la Francia si opporrà all'embargo sul petrolio. Nessuna delle edizioni del giornale parigino di sabato, dal quale è tolta la citazione, le porta.

Il bello poi è che l'articolo citato è insolitamente filo-inglese e prende in giro il duce, fin dall'inizio, sui brillanti risultati dela sua politica di ricatto.

. .

La settimana scorsa si è svolto a a Londra, a porte chiuse, un processo contro il sen. Aldo Castellani.

Sir Aldo veniva accusato da un marito la moglie del quale era stata curata dall'illustre medico, di aver avuto dei rapporti illeciti con la sua paziente approfittando della sua posizione di medico curante per compiere ed indi coprire l'adulterio. Il senatore Castellani ha potuto provare la propria innocenza ed è stato assolto. Questo fatto di cronaca, i cui particolari si possono trovare in qualsiasi giornale inglese della settimana scorsa, non avrebbe richiesto più oltre la nostra attenzione se non avessimo letto ne «Il Lavoro » del 1 dicebre la seguente corrispondenza da Londra :

Londra, 30

E' terminato ieri, dopo due giorni di dibattimento a porte chiuse, l'interrogatorio del senatore Aldo Castellani.

Il sen. Castellani è inscritto nell'albo dei medici britannici, poichè da lungo tempo esercita la professione anche a Londra. In virtù dei regolamenti disciplinari in vigore nella categoria dei medici, in Inghilterra è proibito a tutti i medici di concedere interviste o di scrivere sui giornali su argomenti che concernono la propria attività professionale.

I signori dirigenti della « Medical Association » trovarono a ridire sul fatto che, al ritorno dall'Africa Orientale, il sen. Castellani aveva spiegato, in varie interviste pubblicate dai giornali di tutto il mondo, che la salute delle truppe italiane nell'Africa Orientale è, sotto tutti i punti di vista, eccellente.

La «Medical Association» non ha pero' potuto insistere nell'assurda accusa, riconoscendo che la condotta professionale del grande scienziato italiano è al di sopra di qualunque critica maligna o meno.

NOTIZIE

L'entusiasmo per la guerra

Sette soldati italiani disertano gettandosi a nuoto nel Canale di Suez

Il « Daily Telegraph » del 2 dicembre ha ricevuto dal suo corrispondente di Porto Saïd la notizia che mentre un trasporto italiano transitava nel canale di Suez, pieno di truppe, sette uomini si sono gettati nottetempo nell'acqua. Due sono stati ripresi, ma gli altri sono spariti nel buio.

In questi giorni è passata, carica di malati e di feriti, la nave ospedale « Vienna ».

Il podestà di Caccano e il segretario del fascio sono stati uccisi

Palermo, novembre

Il podestà e il segretario politico di Caccamo, odiati dalla popolazione per i loro soprusi, sono stati uccisi.

Se facciamo la somma di tutto quello che è successo in Sicilia da due mesi a questa parte, non si ha l'impressione che l'ordine regni sovrano e che l'entusiasmo sia al colmo.

Carestia e arresti a Trieste

Graz, novembre

Abbiamo avuto occasione d'incontrare due connazionali giunti da Trieste. La situazione nella città di San Giusto si è fatta critica. In seguito alle sanzioni e alla chiusura del confine, si notano una mancanza di viveri e un sensibile aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. Moltissime case commerciali, che da decennii importavano merci estere, stanno per liquidare e licenziare il personale.

Per contravvenzione alle norme sui cambi è stata chiusa, d'ordine delle autorità, la vecchia casa bancaria Bolaffio e C., mentre il proprietario è stato arrestato. Si dice che sono stati arrestati anche i noti industriali barone Economo, barone Ralli e Francesco Parisi ; ma la notizia merita conferma. Ai giornali è stato proibito di precisare i fatti.

Sciagurate !

Si sono trovate in Italia 800 madri e vedove di guerra per andare da Mussolini a leggere una dichiarazione di fede.

Le madri, le vedove, le donne di tutta Italia daranno agli organi del regime ogni loro forza e ogni loro mezzo perchè la patria esca vittoriosa dall'iniqua prova ; si dichiarano pronte a tutti i sacrifici necessari, anche i supremi...

Anche i supremi ! Sciagurate madri, sciagurate vedove, che dopo l'atroce esperienza - atroce perchè inutile, perchè vana - accettate di funzionare da comparse nel rito mostruoso, solidarizzando con l'uomo della guerra « bella », della guerra « che pone l'uomo di fronte a sè stesso », della guerra che ha ucciso i vostri figli, i vostri mariti. Non sazie ancora, voi osate confortarlo con l'offerta suprema. E questa offerta non è la vostra, ma di altri, dei figli minori.

Tutto cio' è inumano, è bestiale. Giudica un regime. Scolpisce una situazione.

Un regime in cui le madri invocano l'assassinio dei figli in una guerra di fredda aggressione è condannato. Morirà. Morirà lui, al posto dei figli. Piangano pure le madri per l'offerta mancata.

Le vedove di guerra non hanno potuto vedere il Papa

Il « Soir » di Bruxelles ed altri giornali hanno pubblicato la seguente informazione, dalla Città del Vaticano, 3 dicembre :

« I delegati dei fasci femminili, madri, vedove e sorelle delle vittime della grande guerra che avevano assistito a una commovente cerimonia presieduta dal sig. Mussolini dovevano essere ricevute ieri in udienza dal Papa.

All'ultimo minuto, questa udienza è stata annullata e la Santa Sede ha fatto apparire una nota in cui si spiega che, la visita a Roma delle 845 delegate avendo avuto un oggetto politico e non religioso, il Papa si vedeva nella impossibilità di riceverle ».

Dopo l'atteggamento assunto dal Papa e dai suoi cardinali e vescovi di fronte alla impresa fascista, questo tentativo di resipiscenza puo' stupire chi non conosca le tradizioni del Vaticano, il quale, con una politica insidiosa ed ambigua, ha sempre cercato di sfuggire alle responsabilità dei suoi atti, mutando viso e linguaggio secondo gli eventi.

Il rifiuto di Pio XI di ricevere le delegate fasciste dimostra che il Vaticano sente che la fine del fascismo potrebbe non essere lontana.

Ma la manovra - fatta nel momento in cui tutte le autorità ecclesiastiche sono mobilitate in Italia per la lotta conro le sanzioni e per la continuazione della guerra - non riuscirà. Le corresponsabilità del Vaticano in tutto cio' che la dittatura ha compiuto contro il popolo - dalla soppressione delle libertà all'avventura africana - sono stabilite in atti e documenti irrevocabili. Come la monarchia, anche il Vaticano ha dei conti da rendere agl'italiani. E s'illude se pensa di poter chiudere la partita con reticenze o scoufessioni tardive.

Un tentativo di dar fuoco alla flotta inglese ad Alessandria d'Egitto ?

Alessandria (Egitto) novembre.

*E' opinione diffusissima qui che l'incendio dell'*Ausonia, *del Lloyd Triestino, andato completamente distrutto, sia doloso.*

L'Ausonia, *carico di nafta, era ancorato nel porto in vicinanza della immensa flotta inglese. Quando l'incendio si dichiaro', il comandante voleva vuotare in mare, attraverso i vari sbocchi di uscita, tutto il carico di nafta. Ma ufficiali inglesi, precipitatisi a bordo, glielo impedirono, potendo facilmente la nafta estendere l'incendio alle navi da guerra. Il capo macchinista italiano, all'ospedale, prima di morire, disse a quanti lo circondavano : - Andate a controllare. Tutto era in perfetto ordine.*

L'Ausonia *era assicurato al Lloyd di Londra per un milione di sterline.*

La legione degli italiani all'estero

Roma, novembre

Ora saranno probabilmente imbarcati per l'Africa i volontari di guerra forniti dagli italiani all'estero. Avranno a condottiero il *ministro* (!) Pietro Parini, divenuto, per l'occasione, generale. Sono questi gli italiani di venti e trent'anni che, non avendo trovato, nel vasto mondo, una possibilità di lavorare e di vivere sono andati a costituirsi nei vari consolati. I burocrati consolari li hanno rimpinzati d'illusioni. Si sa che in Italia la gioventù rigurgita. Non sono gli uomini che mancano, ma i mezzi tecnici ed economici. Perchè richiamare dentro i confini quegli italiani ch'erano usciti per cercarsi un pane dovunque fosse possibile? Ma tant'è, la retoricaccia mussoliniana deve far apparire un afflusso irrefrenabile di italiani dalle cinque parti del globo ora che la grande marcia imperiale si snoda verso le immancabili mète.

La legione dei volontari esteri è stata impastata faticosamente tra le melme delle Paludi Pontine, a Sabaudia, una delle città del regime che vivono sei mesi dell'anno sott'acqua. Gli ufficiali dicono che non se ne caverà nulla di buono. Sono elementi tarati dalla loro inadattabilità, dalla loro vagabondaggine. A Sabaudia hanno dato uno spettacolo d'inconcludenza rattristante. Ne hanno ricevuto un altro ancora più penoso : quello delle misere popolazioni trasferite nelle Paludi Pontine a non poter lavorare, e a chiedere la minestra anche alle porte delle caserme di questi ritornati dall'estero. Miseria di fuori che dà la mano a quella di dentro.

Il processo di A. Petrini al tribunale di Aquila

La notizia che demmo qualche numero fa - e alla quale ci rifiutavamo di credere - della consegna del libertario Alfonso Petrini da parte del governo russo al governo italiano è purtroppo confermata.

Petrini comparirà il 7 corrente dinanzi al Tribunale di Aquila, per rispondere dei fatti per i quali la corte di assise lo condanno' già a 17 anni di reclusione. Tale condanna fu inflitta al Petrini, che riparo' all'estero, in seguito alle responsabilità a lui attribuite dalla polizia per i moti di Ancona del giugno 1920 : responsabilità che il Petrini nega.

Seguiremo, come ci sarà possibile, le vicende di questo processo : riservando il nostro commento sull'atteggiamento del governo bolscevico che, sia pure in seguito a una disperata protesta di Petrini, ha consegnato al fascismo un profugo politico sul quale gravava una cosi' tremenda minaccia.

L'irritazione di Mussolini e le fatiche dell'Ovra

Roma, novembre

Mussolini ha chiamato, nei giorni scorsi, Cobolli-Gigli e Suvich di cui gli erano state riferite mormorazioni e critiche. Egli li ha violentemente redarguiti, minacciandoli di mandarli a raggiungere al confino il loro ex collega Arpinati. Le riserve e le censure all'azione del Duce nutrono le conversazioni di tutte le alte gerarchie del regime perchè non tutti desiderano passare per imbecilli. Da alcune settimane le maggiori fatiche dell'« Ovra » sono dedicate non solo alla sorveglianza ed alla persecuzione dell'antifascismo, ma anche alla vigilanza dei gerarchi fascisti. Anche dei generali, e fra questi il maresciallo Caviglia, sono sorvegliati.

Per quanto trapela nei circoli di Roma circa gli umori del Duce, questi si abbandonerebbe a frenesie di propositi bellicosi. L'imminente embargo sul petrolio, sul carbone e sul ferro lo ha spaventato. Nell'illusione d'evitare il danno, il duce fa la voce grossa, minacciando guerra all'Inghilterra e al mondo, fingendosi pronto a propositi disperati. In questo piano, a sfondo bluffistico, rientrano i recenti movimenti di truppe. Per la seconda volta, il duce in pochi mesi agita la minaccia della guerra contro l'Inghilterra. Ma questa volta nessuno gli crede più.

La riunione di G. L.

(Osservazioni in margine)

Domenica, 1 dicembre, duecento antifascisti di tutte le tendenze si pigiavano nella sala di rue Lancry. A l'ultimo momento la direzione del locale ci assegnava una sala assai più piccola di quella fissata, costringendoci a serrarci come sardine. Dopo una relazione di Rosselli sulla situazione internazionale, G. Dolci e Agostini svolsero con successo le loro relazioni. Dolci illustro', con fare semplice e persuasivo, i criteri dell'azione in Italia, insistendo particolarmente sulla necessità di organizzare rapidamente una minoranza operaia d'attacco. Agostini illustro', con l'esperienza che gli viene dalle lotte operaie, i problemi dell'autonomia operaia nella lotta rivoluzionaria e della libertà nella fabbrica sociale di domani.

Per organico sviluppo si passo' cosi' dall'attualità più immediata ai temi massimi della rivoluzione.

La discussione fu divisa in due tempi : prima le domande rivolte ai relatori, poi gl'interventi. Le domande, oltre ad avere il fine di chiarire questo o quell'aspetto delle relazioni, dovevano servire ad indurre il massimo numero di presenti a intervenire nel dibattito, rompendo l'uso costante per cui la discussione, alquanto formale, si svolge sempre fra gli stessi elementi rappresentativi delle varie correnti. L'esperienza fatta domenica fu incoraggiante e sarà proseguita.

La discussione che segui', vasta, varia, movimentata, ma sempre corretta, si polarizzo' su tre temi : sanzioni, fronte popolare, G. L. Rarissimi gli accenni alla situazione italiana e ai problemi della lotta. Visibile, troppo visibile, in alcuni l'intenzione di profittare della libertà di discussione per vantare la bontà della propria soluzione dottrinale, non preoccupandosi menomamente di restare nel tema. La colpa delle divagazioni deve forse attribuirsi anche al tema troppo vasto.

In generale ci sembra che le discussioni tra esiliati guadagnerebbero immensamente ad essere condotte con più metodo e con meno.... foga; sopratutto con meno partito preso, col metodo ad esempio che osserva la Sigla di G. L. nelle sue libere discussioni del sabato.

Facciamo queste osservazioni non perchè scontenti della riunione. Al contrario. Ma perchè, essendosi ormai dimostrato possibile radunare a Parigi per libere discussioni centinaia di ottimi elementi di ogni tendenza ed essendosi deciso di tenerle con una certa regolarità, si vorrebbe che si svolgessero con maggiore frutto per tutti.

P.S. *Nel corso della discussione un oratore, facendosi eco di voci relative a possibili rapporti tra il fronte popolare e una nota personalità dell'emigrazione, si richiamo', in forma che poteva ingenerare equivoco, alla testimonianza di un elemento di G. L., quasi che G. L. fosse direttamente o indirettamente partecipe a detti rapporti o si prestasse a funzionare da intermediaria. E' appena necessario dire che G.L., e come movimento, e come elementi componenti,* è totalmente estranea *alla cosa. Il che del resto discende logicamente dalla posizione politica di G. L., che non ha l'abitudine di tenere i piedi in due staffe.*

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

LISTA XXIV

Riporto fr.	70.348,60
PERPIGNANO - A. Bedei	5,—
BELLINZONA - Fiscalini, in più dell'abb.	25,—
FRONTIERA - Contributo italiano di fr. 10.000, 7.a rata	1.000,—
NORTH BERGEN, N.J. - G. Bozzalla, in più dell'abb.	10,—
SVIZZERA - Un gruppo di italiani	1.890,70
TUNISI - H. Forti, in più dell'abb.	50,—
KREUZLINGEN - Lettori di G. L., a mezzo Da Rin, in più della vendita	23.15
PARIGI - G. B. di New York, tornando dall'Italia rovinata e imbavagliata	2.000,—
MARSIGLIA - Lavoratori del mare, di passaggio, per affrettare la fine	428,10
VIROFLAY (S.-et-O.) Guazzaroni, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - Cetti	5,—
PARIGI - Sigla (Gruppo di G. e L.)	84,—
Totale fr.	75.872,05

La sottoscrizione di fr. 172 pubblicata nella lista XXII come contributo della « Sigla » di Nizza, è invece della « Sigla » (Gruppo di G. e L.) di *Beausoleil*.

Gli eroi del "dietro-fronte"

Tra i « volontari » dall'estero, che sono rimasti all'estero, ci si segnala l'ex segretario del fascio di Ginevra, dott. Savina, che, dopo aver fatto una fragorosa campagna per il volontarismo, invece di prendere la via dell'Africa ha preso quella di Parigi, per assumervi la carica - e lo stipendio - di segretario del fascio.

Da Lugano ci segnalano che un fascista fervente, certo Castelnuovo di Cassarate, che aveva fatto grande propaganda per la guerra ed era partito, settimane fa, come volontario, è tornato in questi giorni in Isvizzera valicando clandestinamente il Boglia.

Da Monaco ci scrivono che tali Rolfo, proprietario dell'hôtel Terminus di Montecarlo, Bulgheroni impresario di Montecarlo e Bernini figlio dell'agente consolare di Beausoleil, partiti come volontari, hanno fatto dietro-front dopo esser rimasti due mesi a Sabaudia.

I pericoli dell'avanzata

Quanto alle perdite spiega (il generale Vaccaresi) che « le truppe erano spesso costrette a marciare attraverso delle strette e in fila indiana, cio' che rendeva le morti quasi inevitabili in presenza di uomini nascosti. »

Il corrispondente continua facendo notare che le difficoltà del terreno sono molto maggiori al di là di Macallè che al di qua.

« Times », 2 dicembre '35.

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 49 — 6 Décembre 1935

Que pense le peuple italien ?

Il nous arrive souvent d'être interpellés par des amis français qui nous demandent : « Que pense le peuple italien en ce moment ? »

Une réponse nette et vraiment satisfaisante à cette question - nous n'hésitons pas à le dire - est impossible. Les motifs n'en sont que trop compréhensibles. Car, si sur le plan économique, social, étranger, l'« expérience » fasciste se résout dans la catastrophe globale à laquelle nous assistons, pour ce qui est de la suppression complète de toute « opinion publique » - et jusqu'au sens de cette expression - elle est, au contraire, parfaitement réussie. Cela constitue même un des aspects, et non le moins grave, de la catastrophe. Si bien qu'à la susdite question, la réponse la moins arbitraire serait peut-être celle-ci : « Pris dans son ensemble, en ce moment, le peuple italien ne pense rien : il attend que l'inévitable se produise. » C'est une attente lourde d'angoisse et d'inconnues.

Toutefois, si l'angoisse et l'attente sont les notes dominantes de l'état d'esprit actuel du peuple italien, les signes d'attitudes, d'opinions et d'états d'esprit plus spécifiques ne manquent pas. Nous avons, à ce sujet, nombre de renseignements qui se recoupent en plusieurs points.

Nous en résumons « grosso modo » quelques-uns : la guerre est subie dans le sens le plus large du mot ; la propagande gouvernementale n'a réussi à susciter aucune espèce d'animosité - même superficielle - à l'égard du peuple éthiopien : au contraire, on sympathise avec lui, avec, au fond, le sentiment d'être les victimes d'une même violence ; dès le début de l'affaire, on a senti que Mussolini allait « s'enfoncer », et que c'était là le dénouement fatal auquel devaient aboutir quatorze années d'escroquerie politique continue ; jusqu'au moment où le monde entier avait paru être victime des « tours de main » du Duce, on s'était dit : « Du moment que ça lui réussit, peut-être qu'après tout c'est lui qui a raison » ; mais quand on a su que l'Angleterre, puis la S. D. N., étaient « contre », on s'est dit que le vent avait changé. Comme c'était surtout l'« habileté » et la « veine » qui avaient frappé les imaginations, dans le jeu mussolinien, ce furent la « maladresse » et l'« impuissance » désespérées qu'on a relevées au cours de l'affaire éthiopienne.

A ce propos, il y a une histoire qu'on raconte sous le manteau en Italie : « Scrongneugneu ! » dit l'un, il faut conquérir l'Abyssinie ! .. Bien sûr, réplique l'autre, mais le Négus, on le fera ministre del Affaires étrangères : celui que nous avons ne vaut rien du tout. »

A l'égard des sanctions :

1° On a senti que celles-ci n'étaient nullement dirigées contre le peuple italien et qu'elles faisaient partie, en quelque sorte, de la série des « malheurs » dont on est redevables au fascisme ;

2° L'impression générale est que l'effet sera catastrophique et foudroyant, que la résistance n'est qu'une question de jours etc.

L'exagération même de ces idées montre quelle pente suit désormais l'esprit public en Italie.

On s'est rendu compte du sens général de l'action de la S. D. N., mais on a été dérouté par les méandres de l'action diplomatique qui semblait, par moment, donner raison à Mussolini et justifier ainsi sa politique, tout en y faisant obstacle. En conséquence le mot d'ordre officiel : « Les pays repus veulent enlever un morceau de pain à l'Italie prolétaire » a, par la bassesse même de son sentimentalisme, eu un certain effet.

La campagne antibritannique a réussi dans la mesure où le manque d'information pouvait rendre efficace le mot d'ordre : « L'Angleterre agit pour des motifs égoïstes. » Mais, comme l'intérêt se concentre sur la situation angoissante où Mussolini a mis le pays, et que d'ailleurs il s'agit là d'une campagne toute récente, cela ne se complique d'aucun sentiment anti-anglais.

Ce qui peut sembler paradoxal, c'est l'état d'esprit vis-à-vis de la France. Nous savons mieux que quiconque ce que peuvent valoir certaines « vagues » d'opinion en régime fasciste. Toujours est-il que les affirmations de nos compatriotes de passage à Paris (et dont la plupart ne peuvent pas être soupçonnés d'acceptation passive des motifs de la propagande gouvernementale) sont, à cet égard, unanimes : « Il y a en ce moment en Italie une recrudescence de sentiments anti-français ». Le mot d'ordre officiel c'est : « La France nous trahit ». Et cela va réveiller dans les esprits les vieilles idioties, répandues officiellement jusqu'à ces deux dernières années sur la « France pourrie », « impuissante », « ingrate », etc. D'autre part la masse ne réussit pas, à travers les informations mutilées et croit bon de lui fournir, à se faire une idée de l'attitude de la France : elle peut comprendre l'Angleterre, elle ne comprend pas la France. En régime fasciste, les questions se simplifient. Ainsi, qu'on soit fasciste ou non fasciste, la question qu'on se pose à cet égard est toute simple : « La France, est-elle pour Mussolini ou contre Mussolini ? » Et, comme la réponse n'est pas si simple qu'elle le parait, et qu'on est déroutés par des complications de politique dont on ignore tout, l'automatisme des anciens lieux communs a beau jeu. Comme nous le disions tout à l'heure, il ne faut pas s'exagérer l'importance de pareils « mouvements d'opinion » si facilement dirigés et en tout cas faussés par l'isolement du reste du monde dans lequel on est maintenant. Ce qui est certain, c'est qu'en pays fasciste, seules les situations nettes ont des chances d'être comprises.

Le podestat de Caccamo et le secrétaire du faisceau ont été tués

A Caccamo, en province de Palerme, le podestat et le secrétaire du faisceau local, détestés par la population à cause de leur action arbitraire et injuste, ont été tués.

Une protestation américaine à la suite d'incidents en Italie

Il y a quelques jours, à Padoue, deux docteurs américains et leurs femmes ont été l'objet de manifestations d'hostilité de la part des fascistes. Le petit pavillon américain qui flottait sur leur automobile a été arraché. On croit que les manifestants supposaient qu'il s'agissait de citoyens anglais.

Un autre incident s'est produit à Rome où quatre musiciens américains ont été violemment frappés par des fascistes, parce qu'ils n'avaient pas rendu hommage à des funérailles fascistes.

Le gouvernement des Etats-Unis est en train de considérer l'envoi d'une protestation au gouvernement fasciste.

Destinée des "refractaires" du fascisme

(A propos des refugiés politiques)

A Genève, on a examiné, ces jours derniers, la situation des refugiés allemands. Une délégation, guidée par Heinrich Mann, a évoqué, en termes touchants, les souffrances et les difficultés dont ils sont les victimes. Nous nous associons de tout cœur à leur démarche ; et nous espérons qu'on voudra se rappeler qu'il existe dans le monde, aussi, une émigration politique italienne qui, depuis de longues années, est en face des mêmes problèmes et qui, surtout dans ces derniers temps, n'arrive pas à résoudre la question du pain par défaut de carte de travail et est l'objet de mesures administratives particulièrement graves. Il suffit de citer, pour tous, le cas de Celso Persici, expulsé de Marseille, menottes aux poignets, sans même lui laisser quelques heures pour régler ses affaires. Et cela après douze ans de séjour en France sans avoir donné lieu à des reproches. C'est seulement à la suite de ses résistances que Persici a pu éviter d'être conduit à la frontière italienne.

Des journaux de gauche ont consacré et continuent de consacrer leur attention à ce problème des proscrits : problème qui a tant d'importance soit au point de vue humain soit au point de vue politique. Nous reproduisons ci-dessous quelques passages.

Magdeleine Paz publie dans « Le Populaire » du 27 un admirable article sur le récent décret-loi qui aggrave les peines contre les étrangers en état d'infraction à un arrêté d'expulsion.

Ces peines allaient, jusqu'ici, d'un minimum de un mois à un maximum de six mois ; à la suite de ce décret, elles vont d'un minimum de six mois à deux ans.

Nous empruntons à l'article de Magdeleine Paz les passages suivants :

« Ceux qui connaissent la situation atroce faite ici à une masse d'hommes — travailleurs immigrés, réfugiés politiques — pensaient, avec candeur, qu'il était impossible de rencontrer plus de cruauté et de toucher plus de malheur. La lecture des décrets-lois publiés dans le *Journal Officiel* du 31 octobre les a bien détrompés. A dater de ce jour, l'iniquité frise la barbarie, l'absurdité devient folie, l'ombre qui effaçait sur le visage de la France la sereine expression d'accueil qui se confondait avec ses traits, apparait comme une tache infâme...

Le rapport au président de la République ose spécifier que, grâce à ces mesures : Le gouvernement économisera les frais considérables afférents à la détention d'individus perpétuellement en état d'infraction sur le séjour des étrangers.

Ainsi, pour procéder à une économie sur les frais de détention, on n'a rien trouvé de mieux que d'augmenter les mois de séjour des détenus. L'odieux le dispute ici au ridicule.

Si nous n'avions, hélas que le ridicule à déplorer ! C'est d'un genre nouveau de torture qu'il faut parler. D'une méthode qui consiste à enfermer le travailleur dans un cercle infernal, où il se voit privé de sa carte d'identité s'il ne justifie pas d'un emploi, et privé de son gagne-pain s'il n'est pas en mesure de produire une carte d'identité.

Ce qu'il faut crier sur les toits, c'est l'indignation qui s'élève à la vue du grandissant cortège des proscrits qu'on arrête comme des criminels et qu'on pousse vers la frontière comme on pousserait un troupeau vers l'abîme. Un geste encore, et la chute est fatale : on les dépouille de leurs passeports, on efface sur eux toute trace de vie civile : alors, les hommes de nulle part, les condamnés du *no man's land* peuvent rouler vers les camps de concentration, le *confino*, le gouffre sanglant du fascisme. »

M. Camille Ferdy s'occupe du même problème dans « Le Provençal » du 26 novembre avec une chaleur émouvante de solidarité dont nous le remercions au nom de tous les proscrits. Il écrit notamment :

Le décret-loi coïncide d'ailleurs avec une recrudescence de persécutions contre les proscrits. Et, bien entendu, c'est spécialement contre les proscrits que s'exercent les rigueurs policières et administratives. Ces malheureux sont pourchassés et traqués sans merci.

Les uns sont brutalement expulsés sous le moindre prétexte.

Les autres se voient retirer leur carte d'identité, ce qui les condamne à ne plus pouvoir faire aucun travail et à mourir de faim.

La réaction fasciste s'acharne lâchement à exciter l'opinion publique contre les proscrits.

Mais toujours, répétons-le, contre les proscrits du fascisme.

Les souverains détrônés sont triomphalement reçus chez nous.

Les grands-ducs, les puissant financiers et d'une façon générale tous les exilés pourvus d'opulentes fortunes se trouvent comblés de toutes sortes d'attentions et de complaisances dans les stations hivernales ou estivales à la mode dont ils constituent l'ornement.

Mais sus aux proscrits pauvres !

Pas de pitié pour les travailleurs intellectuels ou manuels qui ont dû quitter les pays de dictature pour échapper à la prison et à la mort parce que leur amour passionné de la liberté et de l'indépendance faisait d'eux des citoyens indésirables !

Maleheur aux consciences libres et aux esprits inépendants !

Eh bien, nous disons très haut, non seulement que cela n'est pas humain, mais aussi que cela n'est pas français.

Le droit d'asile doit être respecté en France.

Il n'y a pas de décret-loi ni de circulaire ministérielle qui vaillent contre une telle tradition.

L'admnistration et la police doivent être au service de la France et non à celui des dictateurs de partout : nous espérons que les républicains du Parlement sauront le rappeler au gouvernement. »

L. I. D. U.

Le carte di artigiano

Gli artigiani stranieri che debbono mettersi in regola con la loro carta secondo le nuove disposizioni possono presentare la loro domanda fino al 20 dicembre. Passato questo termine, essi incorreranno nelle pene finanziarie previste dall'art. 2 del decreto dell'8 agosto (multe da 500 a 1.000 franchi).

Feder. delle Alpi Marittime

Sezione di Nizza. - In occasione della Festa della Libertà svoltasi il 17 novembre u. s. la nostra Sezione ha dato un'altra prova della sua attività riaffermando ancora una volta la solidarietà che unisce l'emigrazione politica italiana nella lotta contro la guerra e il fascismo.

L'utile netto della festa darà modo alla nostra Sezione di continuare la sua opera d'assistenza e di venire in aiuto ai profughi più bisognosi.

Qui di seguito diamo i risultati raggiunti :

Entrate :

Dalla pesca di beneficienza frs. 1.221,50; Entrate varie frs. 28,00; dalla sottoscrizione frs. 302,00; partecipazione alle spese e Tombola-gratuita frs. 1.839,00.

Totale frs. 3.390,50.

Uscite :

Importo degli acquisti per la Tombola-gratuita frs. 599,00; Spese di stampa frs. 240,00 Spese postali frs. 110,40; Spese di trasporto e varie frs. 55,00; Omaggio offerto agli artisti di canto fr. 100.000; Spese locale e altre fr. 146,30.

Totale frs. 1.250,70

UTILE NETTO Frs. 2.139,80.

Ecco i numeri estratti per la Tombola-gratuita : B. 037 - Una bicicletta; B. 275 : Servizio da caffè ; A 048 : Una damigiana d'olio; B. 425 Statua artistica di marmo ; B. 000 : Cento franchi.

I vincitori che non abbiano ritirato i loro premi sono pregati di rivolgersi alla segreteria della Sezione o presso il tesoriere Sig. Mazzetti Ottavio, - 25, rue A. Gal - Nizza.

Federazione Svizzera

Sezione di Grenchen - Conferenza Canevascini - La conferenza organizzata dalla locale sezione della « Lidu », con l'intervento dell'amico G. Canevascini, non poteva avere esito migliore.

Un numeroso pubblico affollava, la sera del 27 novembre, la sala del ristorante « Traube ». Notata con simpatia la presenza della maggiore autorità del paese : il sindaco socialista Furrer, neo consigliere alla Camere federali.

Il tema della conferenza : « La guerra italo-abissina e le sanzioni » ha dato modo al compagno Canevascini di fare una sintetica, vibrante, efficacissima requisitoria contro le enormi responsabilità che il fascismo ha assunte di fronte al popolo italiano e al mondo civile.

Egli ha spiegato che i governi raccolti nella Società delle Nazioni hanno agito sotto la spinta d'interessi conservatori ; ma è innegabile che, di fronte alla cinica brutalità dell'aggressione e al pericolo di più vaste conflagrazioni ch'essa include, l'atteggiamento della S. d. N. coincide con la difesa di principii e d'interessi universali, che si riassumono nella salvaguardia della pace europea. Cio' spiega l'atteggiamento assunto dalle classi operaie internazionali di fronte alla S. d. N. e alle sanzioni.

L'oratore ha denunciato le campagne organizzate in vari paesi dalle forze reazionarie fasciste e dall'egoismo degli affaristi che cercano di far prevalere le loro preoccupazioni particolari sul bene dei popoli. La classe lavoratrice deve evitare che tali sinistre influenze prevalgano.

Il mondo è diviso in fascisti e antifascisti; di qui il bisogno, di fronte ai gravi problemi dell'ora, che la classe lavoratrice lasci cadere tutte le divergenze che la dividono, per trovarsi fermamente unita in questo momento. Rivolgendosi ad un folto gruppo di ticinesi presenti l'oratore ha raccomandato loro di entrare nella « Lidu » per aver modo di lavorare contro il comune nemico : il fascismo ; perchè il pericolo fascista è sempre presente, anche in Isvizzera. L'oratore ha concluso auspicando all'avvenire dell'Italia affamata dal fascismo, e all'affratellamento dei popoli.

Canevascini ha parlato, applauditissimo, anche a Bienne, il 26, e a Berna, il 28.

Stampa amica e nemica

Controsanzioni intellettuali

Hanno fatto ridere il mondo e arrossire di vergogna gli italiani le direttive del ministero della Propaganda in materia di spettacoli.

Per il teatro di prosa saranno eliminate dai repertorii delle compagnie le produzioni di autori appartenenti a paesi sanzionisti, eccezione fatta per Shakespeare e Shaw ; particolari disposizioni sono state fissate per il repertorio francese, in omaggio sopratutto all'atteggiamento assunto dalla grande maggioranza (?) degli intellettuali (!) francesi nei confronti dell'Italia nel momento attuale... Dai repertorii dei teatri lirici verranno eliminate le opere di autori appartenenti a paesi sanzionisti. ...Lo stesso nel campo dei concerti e in genere della musica seria (sic), *mantenendo leggere* (sic) *percentuali di musica sinfonica e da camera francese e spagnuola. Nel campo della musica leggera invece saranno eliminate tutte le produzioni di paesi sanzionisti.*

Omerico comunicato (con tante scuse a Omero, autore di paese sanzionista). Shaw accomunato a Shakespeare ! Ma Shaw, lustrascarpe di Mussolini, questa volta ha protestato e ha scritto in Italia per chiedere il ritiro dal repertorio di tutte le sue opere. Si vede che sente anche lui puzzo di cadavere.

Shakespeare ci incarica di sottomettere all'augusto dittatore il seguente dialogo :

Cassio : *E perchè dunque Cesare è tiranno ? Pover'uomo ! So che non sarebbe un lupo se non vedesse che i romani sono pecore. Non sarebbe leone se i romani non fossero cerve... Che immondizia è Roma, quando serve di piedistallo a Cesare.*

Giulio Cesare: atto 1.

Intanto, dopo le riviste giovanili, muoiono in Italia le grandi riviste. Soppressa la « Riforma Sociale », si annuncia ora la fine di « Pan ».

■

Aggiunta ai colloqui

Un colonnello inglese fascistissimo è stato giorni fa ricevuto da Mussolini. Visto sul tavolo l'annuario della Marina italiana, ha chiesto al duce se s'interessa molto in questo momento della *Marina reale.* E Mussolini : « Ma che reale. E' la *mia* marina ». Freddo ! Per cambiar discorso, il colonnello ha complimentato Mussolini del magnifico atteggiamento del popolo italiano. E Mussolini : « Che popolo ! Non vede che il popolo italiano è a terra ! Solo io sono in piedi ».

Spaventato, il colonnello ha chiesto a un diplomatico polacco se veramente il duce si sente male.

■

Gli industriali in linea

Alla sede dell'Unione industriale torinese « nella sede che sa le lontane battaglie », l'on. Mazzini ha pronunciato un discorso, naturalmente « elevato » e « patriottico ».

Vinceremo ? Non sarà difficile quando 45 milioni di italiani sono un blocco solo.

In queste condizioni la battaglia non sarà perduta (1.a *attenuazione* - N.d.R.)... *Vanto dell'Italia sarà un giorno di essere stata sola dalla parte della civiltà* (2.a *attenuazione*). *Gl'industriali non hanno i mezzi di prevedere quanto durerà questo conflitto* (3.a *attenuazione*). *Io non voglio fare del pessimismo* (4.a *attenuazione*), *ma voglio, o industriali,*

che noi ci prepariamo come se avvenisse il peggio (patatrac - soldi all'estero).

Governo e gerarchie ci aiuteranno (*annego, annego !*). *Ma intanto, memori del proverbio : « Aiutati che Iddio ti aiuta », dobbiamo aiutarci da noi, con alto senso di solidarietà. Serriamo le file. Federale, compiacetevi di telegrafare a Roma che gli industriali di Torino sono col Regime e col Duce.*

Stile lapidario.... mortuario. Cosi' mortuario, che il Federale Gazzotti, dopo aver raccontato di aver ricevuto 500 franchi da un fuoruscito pentito di Lione (chi è ?), ha sentito il bisogno,

rispondendo a un inciso del discorso Mazzini « Come finirà », di dire : « Finirà bene perchè siamo dalla parte del diritto e della giustizia (un bell'argomento, per industriali !) e perchè siamo anche materialmente forti giacchè il Duce ecc. ecc.

Un subisso di applausi accoglie la chiusa di questo fiero e nobilissimo discorso.

Gazzetta del Popolo, 1 *dicembre*

■

Liste di pasti famigliari

Ecco un menu per colazione domenicale offerto dalla « Gazzetta del Popolo » (1 dicembre) :

Finocchi e sedani - Tortino di zucca - Mele in forno.

■

Una nuova battaglia in vista

Il « Sole » del 29 novembre propone di passare dalla battaglia del grano a quella del granturco.

Quando i contadini italiani torneranno a mangiare la polenta, l'impero sarà compiuto. E non rimarrà allora che una sola battaglia da dare : quella contro la pellagra, scomparsa sotto il prefascismo, e ora riapparsa.

■

Quaranta deputati in servizio

I deputati fascisti sotto le armi sono 40. Ne avevamo previsti 200. Tra i 40 non c'è ancora Farinaccio dei Farinacci, il quale ha tenuto un nuovo discorso ultrapatriottico a Crema, e ha assunto sul giornale l'eroico impegno

di scarnificare su queste colonne chi osasse, in pieno stato di assedio economico, varcare la frontiera senza giustificato motivo.

Ancora una volta Farinacci monta di fazione in stazione.

■

Lana di latte e cotone di ginestra

Siamo lieti di annunciare ai lettori che dopo aver ottenuto una fibra lattea in sostituzione della lana, ora i fogli fascisti affermano che i tessuti di cotone possono essere sostituiti con i tessuti di ginestra.

Domandasi allora se valga la pena di conquistare l'Abissinia per avere piantagioni di cotone, quando in Italia crescono spontanee tante ginestre.

Il nostro comitato tecnico sta studiando due nuovi prodotti sintetici : il bronzo ricavato dai comunicati fascisti e l'oro estratto dai corpi dei gerarchi.

■

Sinistro ottimismo di alcuni ambienti francesi

Parigi, 30. - (Scardaoni). - *Un sinistro ottimismo si sprigiona come una nuvoletta giallastra dagli ufficiosi posti di segnalazione di Parigi e di Londra sull'orizzonte europeo terrorizzato fino a questo momento dalle minacce più gravi.*

Secondo questo ottimismo, le cose sono arrivate a un tal punto che la fine del conflitto italo-etiopico puo' considerarsi imminente. Si fa presto a capire che cosa significhi tutto cio'.

Tribuna, 1 *dicembre*

Nella corrispondenza si espone il piano di sanzioni petrolifere che dovrebbe paralizzare l'Italia senza possibilità di reazione, dato l'accordo navale ed aereo franco-inglese.

■

Sempre l'"Osservatore Romano"

Confessi, il caro « Osservatore », che non ha sulla terra lettore più devoto e spulciatore del sottoscritto Rosso. Ecco qua il numero di domenica 1° dicembre. Una miniera. In prima pagina, una tirata per sviluppare l'assistenza religiosa e morale agli italiani all'estero, che si chiude con la richiesta di quattrini. In terza, l'elogio della « santa della settimana », santa Barbara.

La terribile macchina dello stato (guarda guarda), *immensa macchina che il cervello d'un uomo faceva muovere da Roma fino ai confini del mondo sconosciuto, stava per stritolare la piccola donna che osava opporglisi.*

Finchè il padre, Dioscoro, si fece esecutore della sentenza troncando con la sua spada il capo della figlia.

Sempre in terza, la recensione di un nuovo volume del famoso P. Facchinetti : « Un decennio di predicazione alla radio », quello stesso delle similitudini aviatorie.

Il P. Facchinetti è giunto al microfono attraverso la figura di san Francesco...

Ma il « clou » lo troviamo in sesta pagina, in un articolo dal titolo « Cinematografo e Comunismo » in cui, prendendo lo spunto dal recente film sovietico « Nuovo Gulliver » proiettato con gran successo a Parigi, si piange sugli effetti sovversivi del cinema.

In quell'innumerevole (guarda guarda) *moltitudine di povera gente, che è la vittima designata dell'industria cinematografica, si forma una mentalità barricadiera e sovversiva* (magari) *che, giorno per giorno, costituisce immani serbatoi di spiriti infiammabili... (Con gli spettacoli del lusso ecc.) agli occhi di quei milioni la società acquista l'aspetto di una mostruosa ingiustizia ; non avendo la concezione del disegno provvidenziale dei diversi piani sociali ....le classi umili e semplici vedono nelle classi superiori la più assurda e obbrobriosa oppressione...*

Di questo dovrebbero preoccuparsi le censure delle varie nazioni, già indebolite dal fatto di obbedire a criteri di una morale soggettiva e laica.

L'« Osservatore » è disperato per la maestria con cui il comunismo sa usare l'arte.

Sembra che in questo abbia imparato proprio dalla Chiesa, la quale in tutti i tempi si è sempre servita dell'arte... Satana, al solito, si è servito dei buoni insegnamenti ai suoi fini malvagi.

Rettifico. Il « clou » non è in sesta ma in ottava pagina. Gran titolo : « Tra il si e il no il parere è di ballare » ; e attacco a fondo contro « l'epidemia del ballo ».

Come la Chiesa profitta del divieto carneo per reclamare l'osservanza obbligatoria del magro il venerdi', cosi' ora approfitta dell'atmosfera eroica imposta dalla guerra per reclamare l'abolizione di tutti i balli.

Ed ecco il fiorellino finale che chiude la pagina : un avviso di pubblicità, dal tono nettamente francescano :

Distinta vedova assumerebbe direzione casa prelato ambiente signorile.

Ma che bel giornale, l'« Osservatore ».

■

Una nuova definizione dell'avanzata

La nostra azione militare in Etiopia continua metodica e decisa, come è incominciata. Essa è guidata da esigenze militari e dagli scopi che debbono essere presenti in operazioni coloniali, che sono profondamente differenti (!) da qualsiasi altra azione bellica. Avanzare in Africa Orientale è organizzare e stabilizzare.

Davanzati: *Cronache del regime 24 novembre*

Anche De Bono deve essere dello stesso parere. Difatti, rientrando in Italia, in una intervista ha detto :

La situazione generale in A. O. era, sino alla mia partenza, soddisfacentissima in tutti i territorii occupati. Non si potrebbe pero' evidentemente pregiudicare cio' che puo' riservare l'avvenire nè lo sviluppo degli avvenimenti.

Un bel complimento a S. E. Badoglio, il successore !

Rosso

Ce journal est execute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.